



3

IL FENOMENO SEGOLENE ROYAL

Intervista con la candidata potenziale della sinistra francese alle elezioni 2007. Nasce un nuovo modello di leadership?

STAMPA

Brutte notizie, torna Forattini e Vauro lascia il manifesto

BLOG

Perché i democristiani non lo sanno fare

TV

La giustizia in televisione e il primo perseguitato

seven



EUROPA



GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 2006

www.europaquotidiano.it

INFORMAZIONI E ANALISI

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46) ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO IV • N° 23 • € 1,00

L'embargo della solidarietà premia Hamas

SERGIO MARELLI

La preoccupazione per gli esiti elettorali dello scorso 25 gennaio nei Territori palestinesi paradossalmente si riscontra nell'intera comunità internazionale, fatta eccezione per l'ormai consueta assurdità delle dichiarazioni dell'iraniano Ahmadinejad, tanto quanto negli stessi leader del movimento vincitore di Hamas. La schiacciante maggioranza ottenuta ai seggi, pone oggi Hamas di fronte alla prospettiva dell'assunzione della responsabilità di governo, non prevista e senza probabilmente disporre delle competenze e della preparazione adeguate. Tanto che nei giorni scorsi, alcuni suoi dirigenti hanno pubblicamente confermato la volontà di «imparare in fretta», riconoscendo quindi la difficoltà di interpretare adeguatamente il nuovo ruolo.

È miope estendere alle Ong il blocco degli aiuti verso la Palestina

Questa nebulosità insieme ai ben noti principi politici del movimento, tra tutti il rifiuto del riconoscimento dello stato di Israele e il ricorso alla lotta armata ed al terrorismo, ha immediatamente suscitato una inevitabile reazione della comunità internazionale, già concretizzata dall'Unione europea con la decisione di congelare gli aiuti internazionali subordinandoli ad una inequivocabile inversione di rotta da parte di Hamas. Una decisione condivisibile quanto scontata. Ma che nel concreto porta alla sospensione, sempre che i nuovi leader palestinesi non proseguano nella linea annunciata di ricorrere a sostegni finanziari alternativi, dei 500 milioni di euro che annualmente la Ue riversava nelle casse dell'Anp, consentendo la sopravvivenza di quel 20 per cento di palestinesi che fondavano il loro reddito su questi aiuti. La ricaduta di questa opzione europea, alla quale è facile immaginare si aggiungeranno quelle degli altri donatori, impone una riflessione approfondita e non dettata da scorciatoie semplicistiche. L'esperienza di molti casi pregressi dovrebbe aver insegnato che l'utilizzo dello strumento dell'embargo economico quasi mai produce i risultati sperati a livello di pressione sulle leadership locali, che addirittura spesso ne traggono profitto attivando canali e strumenti alternativi ed illeciti, e sempre comporta costi altissimi per le popolazioni civili. Vero è che, nel caso specifico, la sostanziale correttezza delle elezioni palestinesi ricondurrebbe ad una qualche responsabilità della popolazione stessa. Ma la politica internazionale non può esimersi dal verificare le proprie decisioni alla luce di un'analisi seria e di prospettiva. Innanzitutto non escludendo, come opportunamente ricorda Francesco Rutelli nel suo intervento su *la Repubblica* dello scorso 31 gennaio, che «la storia dimostra che in molti casi organizzazioni non democratiche (o antidemocratiche) hanno saputo gradualmente integrarsi in processi pienamente democratici».

SEQUE A PAGINA 8

A San Macuto il centrodestra regala al premier un finale coi botti. Scontro a viale Mazzini

## Rai: la Vigilanza obbedisce, il cda salta, Calabrò resiste

Campagna elettorale tv nel caos, soltanto l'Authority dice di no a Berlusconi

Niente politici negli show tv. E nei tg dev'essere assicurato l'equilibrio dei tempi tra maggioranza e opposizione. Par condicio fin da subito, anche prima dell'11 febbraio. Un provvedimento d'urgenza approvato ieri dal garante per le comunicazioni ha fissato le regole che la Rai non era riuscita ad approvare nel corso di un lungo consiglio di amministrazione finito con un nulla di fatto. La giornata era cominciata con il sì della Vigilanza al regolamento sulla

par condicio, con il voto contrario dell'opposizione e l'astensione del presidente Paolo Gentiloni, che ha visto stravolgere dagli emendamenti di maggioranza la bozza originaria. I faccia a faccia tra i due capi della coalizione ci saranno, ma saranno solo due mentre negli altri tre confronti la Cdl potrà schierare le altre "punte". I confronti andranno in onda in prima serata su Raiuno, non in uno spazio neutro come previsto da Gentiloni, ma in un programma d'informazio-

ne già esistente. Si pensa a *Porta a porta*, anche se la conduzione di Bruno Vespa non è scontata visto che nel testo si parla esplicitamente di «un giornalista Rai».

Nel pomeriggio il cda della Rai è finito con un rinvio per l'opposizione dei quattro consiglieri di maggioranza che non hanno voluto votare una proposta di par condicio, minacciando di far mancare il numero legale. Poi, in extremis, l'intervento dell'Authority.

A PAGINA 4

4 Faccia a faccia, non Porta a porta

G. COCCONI

4 Ma non è scontato che Prodi accetti

C. GELONI

5 Nel pubblico tutelati sprechi e tangenti

R. CASCIOLI

Gli elettori bombardati

PAOLO NATALE

Abbiamo dunque compreso come la strategia adottata da Berlusconi sia quella di anticipare la campagna elettorale, prevenendo quindi la par condicio, con una presenza mediatica considerevolmente elevata. Accanto alla massiccia partecipazione a programmi radiofonici e televisivi, siamo inoltre giunti alla terza serie di manifesti e di cartellonistica stradale legati a Forza Italia e all'attività del suo governo. Insomma: una piccola invasione.

Che effetti avrà questa invasione sul futuro comportamento elettorale degli italiani? Al di là delle risposte contingenti, positive o negative che siano, verranno influenzate anche le scelte di voto, distanti ancora oltre due mesi?

Già qualche settimana fa avevo sottolineato come la razza dell'elettore non sia equiparabile a quella di Biri, il famoso cane di Pavlov, che reagisce in maniera meccanica, con un'abbondante salivazione, agli stimoli provocati dal suo padrone, con il suono di una campanella; il cortocircuito stimolo-risposta non è immediatamente applicabile al cittadino elettore, il quale ha invece una sua storia e recepisce il clima politico secondo schemi relativamente radicati nel suo cervello.

SEQUE A PAGINA 8

EUROPA

FULVIO FONTINI, RAFFAELE MORESE, ELIO LANNUTTI

ESPERTI A CONFRONTO SU INNOVAZIONE E RICERCA

SETTIMO FOCUS SUL PROGRAMMA DELL'UNIONE

MARCO PANNELLA



## Sarà simbolico. Ma intanto nascono i gruppi dell'Ulivo

Per un bilancio della legislatura e soprattutto per guardare insieme alla imminente campagna elettorale Romano Prodi incontrerà lunedì alla camera tutti i parlamentari dell'Unione. Un'occasione in più per cementare un rapporto unitario alla vigilia di una consultazione elettorale decisiva. Malgrado la proporzionale vigente, la coalizione infatti non appare intenzionata a mostrare il minimo segno di lacerazione.

E il leader del centrosinistra avrà un impegno non meno importante il giorno successivo, martedì, quando riunirà i capigruppo di camera e se-

nato della Quercia e della Margherita per mettere a punto l'iter che condurrà alla formazione di gruppi unitari nella prossima legislatura. Come si ricorderà, si era in precedenza deciso di riunire i parlamentari dell'Ulivo il 29 gennaio, che avrebbe dovuto costituire l'ultimo giorno della legislatura. Poi Berlusconi riuscì ad imporre, stracciando gli accordi precedenti, un rinvio dello scioglimento del parlamento. Ecco perché quella riunione ulivista non si è più tenuta ed ecco il motivo del vertice fra il Professore e i quattro capigruppo che si terrà martedì 7 febbraio.

## Stop a sciopero della sete. Fino a domenica

Marco Pannella ha deciso di interrompere lo sciopero della sete fino a domenica pomeriggio, quando si concluderà il congresso nazionale Sdi-Rosa nel pugno. Tra i motivi, quello di voler escludere che oggi «vi siano falsi alibi» quando verrà votata alla camera la mozione sulla raccolta delle firme per la presentazione della lista Rosa nel pugno alle elezioni. Ma anche la minaccia del collegio medico di dimettersi dall'incarico per le preoccupanti condizioni fisiche del leader radicale. A sostegno della sua iniziativa non violenta 500 detenuti di Rebibbia hanno deciso di digiunare per due giorni.

La società in realtà cresce e fa utili, la bolla della new economy resta un ricordo

## Google cade. Ma non è una Worldcom

Quei risparmiatori che hanno investito una parte dei loro soldi in azioni Google ieri hanno sicuramente sobbalzato. Soprattutto se sono fra quelli scottati dallo scoppio della bolla della *new economy* di qualche anno fa. I titoli del motore di ricerca più famoso del web hanno infatti lasciato sul campo l'8 per cento del proprio valore a Wall Street, bruciando in poche ore circa 10 miliardi di dollari. Un vero tonfo, causato dai risultati dell'ultimo trimestre 2005 non in linea con le previsioni degli analisti di borsa.

Insomma, è sembrato ieri di rivivere una delle classiche giornate nere del 2001 o 2002, quando il sogno della *new economy* andava infrangendosi lasciando dietro di sé uno stuolo di società fal-

lite, lavoratori per strada e risparmiatori traditi e defraudati. Il titolo ha infatti perso tanto, dopo che in un anno e mezzo è riuscito a raggiungere più del 400 per cento del valore iniziale, dagli 85 dollari della collocazione nell'agosto 2004 ai 427 di martedì scorso. Il management ha abbozzato delle risposte per giustificare i risultati peggiori del previsto ma senza convincere fino in fondo. E le dichiarazioni di un trader, che ha confessato di comprare azioni Google «perché è un titolo che sale sempre», hanno portato i calendari indietro di 4 anni.

Ma c'è davvero da temere una nuo-

Barber: Bush gioca la carta della paura

Daniele Castellani Perelli

A PAGINA 2

va bolla speculativa? Google farà la stessa fine di Worldcom, ex colosso delle telecomunicazioni, poi fallito e vero emblema delle illusioni dell'economia virtuale? Nonostante il pessimismo di alcuni analisti finanziari, Google ha davanti ancora un bel po' di strada da percorrere. È vero che la creatura di Larry Page e Sergey Brinn non ha rispettato le attese del mercato, ma è pur vero che ha messo a segno risultati più che soddisfacenti. Ad esempio, gli utili si sono triplicati rispetto al 2004, indicativo di una società sana e in crescita. Perché allora il tonfo? La spiegazione più raziona-

le è che Google, sebbene sia urlazienda in ottima salute, sia sopravvalutata dai mercati. Dalla data della sua collocazione in borsa ha sempre battuto le attese e questo ha messo le ali al titolo, facendolo toccare livelli al di sopra del suo valore reale. Insomma una parte dei 427 dollari per azione è sicuramente imputabile a movimenti speculativi. Il che non vuol dire che in futuro il motore di ricerca non potrà toccare di nuovo e anche superare questa quota, ma attualmente il suo valore reale è più basso. E poi non bisogna dimenticare che, per sua natura, il *business* di Google è abbastanza rischioso: la totalità dei suoi ricavi deriva dalla raccolta pubblicitaria, proprio come tante società internet nate ed eclissate con la *new economy*. (g.d.v.)

Centrosinistra, la banda dei troppo buoni

Dalle parti del centrodestra si racconta normalmente la storia che fra il 2000 e il 2001 l'Ulivo al governo e l'allora dirigenza Rai abbiano manovrato perché sul servizio pubblico radiotelevisivo potesse svolgersi una campagna elettorale favorevole al centrosinistra. Confessiamo che per qualche tempo abbiamo pensato anche noi che, pur con le migliori intenzioni, qualche sconvolgimento dalla assoluta imparzialità allora ci sia stato.

Beh, visto da oggi si può dire che l'Ulivo del 2001 e anni precedenti era in realtà una accolita di mammolette. Gente che disponeva di maggioranze parlamentari nelle aule e nelle commissioni - Vigilanza Rai compresa - e che di questo potere non seppe fare alcun uso, nessuna carognata di quelle

che i suoi fan ammirano in Berlusconi. Nessun colpo di mano come quello compiuto ieri a San Macuto mentre il senato blindato confermava la discriminazione sulla raccolta delle firme ai danni della Rosa nel pugno, partito d'opposizione: una porcata di regime, come definirla altrimenti, dopo anni a ripetere ai girotondini che no, qui non c'era alcun vero regime.

Il fatto è che il famoso senso delle istituzioni dell'Ulivo ha consentito a Berlusconi, pur stando in minoranza, di fare nel 2001 la campagna tv su misura per sé (rifiutando i confronti con Rutelli, con nessuna commissione in grado di imporglieli), come farà anche in questo 2006 stravolgendo il senso della *par condicio* grazie a opportunisti come Fini e Casini: sempre pronti a omaggiare il capo dello stato a chiacchiere, ma ancor più pronti a sostenere l'abuso berlusconiano per un piatto di lenticchie.

Vincerà lo stesso, l'Unione. Ma quanta fatica, diamine, per non lasciarsi sfuggire un sacrosanto: non faremo prigionieri. Non lo diremo, ma oggi è difficile non pensarlo.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Duelli

Dicono che se Prodi non accetta

tutti i duelli che Berlusconi chie-

de fa la figura del pauroso: la gen-

te non capirebbe. Noi insistiamo.

Se Prodi dicesse: «Mi dispiace

ma io con quel bugiardo avvele-

natore di pozzi non parlo, è un

buffone che non merita di con-

frontarsi con me», gli italiani

capirebbero benissimo. Tutti, an-

che quelli che non votano per lui.

giovedì 2 febbraio 2006



## SPAGNA

# Zapatero a Ceuta e Melilla. Per Rabat visita inopportuna

ALBERTO DE FILIPPIS  
MADRID

«Papeles, papeles!» (documenti, documenti!). Ecco come com'è stato ricevuto, da centinaia di immigrati illegali, il presidente spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, alla sua prima visita nella exclave iberica di Ceuta e Melilla. Era da 26 anni che un premier non si recava in questo territorio, ufficialmente spagnolo, ma nel cuore del Marocco. Ceuta e Melilla sono due città che dipendono da Madrid, ma che sono sulla costa settentrionale del paese africano, a qualche centinaio di chilometri l'una dall'altra. Ai due lembi della costa di Rabat. Sono le uniche frontiere terrestri dell'Europa, intesa come Unione, con il mondo esterno dell'Africa. Da mesi sono sotto i riflettori del mondo per quella masse di diseredati che si accalcano attorno alla doppia barriera di protezione in attesa di sfidare la sorte quando cala il sole. Per tanti quelle recinzioni metalliche rappresentano l'ultima tappa di una vita di stenti. L'ultimo ostacolo che li separa da un'esistenza agiata nell'Europa di Bengodi.

Ceuta e Melilla sono due "feudi" del Partito popolare. L'ultimo politico spagnolo a visitarle fu proprio, nel 2000 e nel 2004, José Maria Aznar, ma in campagna elettorale, non in qualità di premier. Ogni volta che una personalità spagnola si sposta in questi territori suscita un vespaio. È stato così anche questa volta.

Rabat, continua a considerare Ceuta e Melilla delle "città occupate". Ogni anno il suo governo ripropone il contenzioso al comitato dell'Onu sulla decolonizzazione. Ma questa situazione al Marocco in fondo fa comodo. Questo territorio serve come valvola di sfogo sia per l'emigrazione legale che illegale, come per ogni tipo di commercio. Ceuta e Melilla sono la porta o l'anticamera di un sogno, se viste dal sud, di un incubo se viste dal nord.

In occasione della visita di Zapatero, il governo africano ha, moderatamente, criticato Madrid. Ha lasciato però ai giornali il compito di sparare a zero contro l'ospite indesiderato. A raccogliere l'invito del regime sono stati soprattutto i quotidiani socialisti di *l'Ithihad* e di *l'Ichiraki*, l'organo del partito nazionalista Istiqlal, *al Alam* e il francofono *l'Opinion*. Dal punto di vista spagnolo persino la stampa conservatrice ha riconosciuto al premier il coraggio di un atto che non poteva più essere rinviato.

I centri di accoglienza temporanea (Ceti) sono ormai allo stremo. La situazione umanitaria è insostenibile. La pressione internazionale ha costretto il Marocco a prendere provvedimenti, per diminuire il peso di quelle migliaia di immigrati che si accalcano alla prima frontiera d'Europa. Rabat è stata costretta ad aiutare l'odiata Spagna a controllare il perimetro attorno alle città. Il rimedio però è stato peggiore del male. Per diminuire la pressione degli immigrati illegali, i marocchini non hanno saputo fare altro che deportare nel deserto centinaia di persone accampate attorno alle reti, meglio al vallo, che difende Ceuta e Melilla. Uomini donne e bambini sono stati ammanettati, messi sugli autobus, portati ai confini meridionali e desertici del Marocco e lasciati lì. Nessuno conosce il costo umano di questa operazione, anche se le denunce di Amnesty International e Human Rights Watch si sprecano.

In quello che sembra un perverso "gioco delle parti", anche stavolta il governo marocchino ha qualificato come inopportuna la visita di un presidente del governo. La prima, dopo quella, nel 1980, dell'allora premier Adolfo Suarez. Il Partito popolare ha invece accusato Zapatero di ambiguità e timidezza nei confronti del Marocco.

Criticato per la sua politica di apertura verso alcune rivendicazioni regionalistiche come quelle di Catalogna, dei Paesi Baschi o della Galizia, Zapatero era stato accusato di essersi dimenticato proprio di Ceuta e Melilla. Due città-simbolo di una grandezza coloniale che molti in Spagna rimpiangono. La sola Melilla conta 60.000 abitanti, ma avrebbe bisogno di una risposta sanitaria per una popolazione quattro volte superiore. Il governo spagnolo ha promesso un investimento massiccio: 2,3 milioni di euro per la cura dei minori non accompagnati che arrivano a Melilla, 1,5 milioni di euro per servizi basici e di appoggio educativo e altri interventi vari per un totale di oltre tre milioni di euro. Zapatero ha voluto ribadire l'impegno di Madrid, ma soprattutto la volontà di far sentire i cittadini di questi territori un po' più spagnoli. Questa visita però, è stata anche il tentativo di dimostrare che l'Europa dei diritti e degli "uguali" non è solo uno slogan da spendere in campagna elettorale.

## TURCHIA ■ Appello dei costituzionalisti italiani per il collega che rischia l'ergastolo. Denunciò la violazione dei diritti

Rischia l'ergastolo per aver fatto fino in fondo il suo dovere. Accade in Turchia, dove un professore di diritto costituzionale, Ibrahim Kaboglu, è finito sotto processo, rischiando appunto l'ergastolo, per aver denunciato alcune violazioni dei diritti umani perpetrati nel suo paese. Il professore era stato nominato dal governo turco presidente di una commissione sui diritti umani e in questa veste aveva messo in atto la sua denuncia. Per

Kaboglu, conosciuto e apprezzato in Italia, si sono mobilitati tutti i costituzionalisti italiani, dal presidente dell'associazione italiana dei costituzionalisti, a Gustavo Zagrebelsky, a Giuliano Amato, a Valerio Onida, a Franco Bassanini a molti altri, con un appello al primo ministro turco. Con Kaboglu è sotto inchiesta giudiziaria anche il professore Baskin Oran, docente di scienza della politica all'università di Ankara. I due dovranno comparire di

fronte al tribunale della capitale il prossimo 15 febbraio, con l'accusa di avere denigrato l'identità turca nel loro rapporto sui diritti delle minoranze e sui diritti culturali presentato il 17 ottobre 2004. I firmatari dell'appello ricordano che la vicenda ha «un impatto assolutamente disastroso» nel momento in cui «la questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea divide profondamente l'opinione pubblica»

# «Bush? Gioca la carta della paura, e funziona». Intervista a Ben Barber

*Per Benjamin Barber, che scriveva i discorsi sullo stato dell'Unione del presidente Clinton, sarebbe sbagliato dare per finito Bush: «Nel discorso dell'altra sera ha ignorato la riforma della sanità, ma ha parlato in modo efficace. Con la sua politica della paura sa parlare a un paese che ha ancora paura. Democratici divisi e senza leadership: disorientano la propria base».*

DANIELE  
CASTELLANI PERELLI

«Il linguaggio di Bush e la sua "politica della paura" sono ancora efficaci». Di discorsi sullo stato dell'Unione Benjamin Barber ne ha ascoltati molti, e qualcuno l'ha anche scritto, quand'era consigliere del presidente Clinton. Il quinto discorso di Bush non gli sembra memorabile, ma segnala un presidente in rimonta, che ancora sa parlare alla sua base: «Alle elezioni di mid-term molto dipenderà dalla situazione in Iraq – ci dice da New York Barber, che insegna all'Università del Maryland, scrive per il New York Times, è consulente dei Democratici e a 62 anni ha già pubblicato 17 libri, tra cui i bestseller *Jihad vs. McWorld* e *L'impero della paura* (Einaudi, 2004) – Bush è riuscito a incastanare la politica irachena nella sicurezza nazionale, e ora può dire agli americani che dall'11 settembre non c'è più stato un attacco negli Usa, che con lui oggi sono più sicuri».

**Il "Washington Post" ha scritto: «Anche se Bush è il peggior presidente dai tempi di Hoover, se l'è cavata abbastanza bene ed è sembrato competente, nel suo quinto discorso sullo stato dell'Unione». È d'accordo?**

È stato un discorso cauto, sulla difensiva, che dà l'idea di un presidente in difficoltà col suo partito. Il momento più importante del discorso è quando si è rivolto al nuovo giudice della Corte suprema, l'antiabortista Samuel Alito, e tutti si sono alzati ad applaudirlo. Così Bush ha pagato un tributo alla destra del Partito repubblicano, visto che Alito è fortemente inviso ai democratici. Ed è stato anche un modo per dimostrare che, anche se è un presidente indebolito, è sempre nella posizione di imporre la sua volontà davanti a un partito democratico diviso. Nel complesso è stato, tra i tanti dimenticabili discorsi sullo stato dell'Unione, uno dei più dimenticabili. Si lancia un osso di qua e uno di là, uno al dipartimento della difesa e uno a un altro dipartimento. Si avanzano proposte che nessuno sentirà mai più. E l'aspetto interessante di questi discorsi non è cosa si dice, ma cosa non si dice.

**E cosa non ha detto Bush?**

Non ha detto neanche una parola sulla riforma della *social security*, che un anno fa era destinata ad essere la chiave del secondo mandato. Un presidente forte avrebbe detto che il Congresso non ha voluto sfruttare l'occasione fornita dalla sua politica sanitaria, ma dirlo, per Bush, avrebbe significato solo ricordare una sconfitta.

**Ma ha notato qualche novità nel suo discorso?**

Sì, nessuno ha notato che ci sono due passaggi ispirati, a mio parere, al libro *The world is flat* di Thomas Friedman, *columnist* del *The New York Times*. Uno è il riferimento a India e Cina come i due nuovi rivali economici dell'America. L'altro è sull'America «drogata dal petrolio». Sono due temi nuovi per l'amministrazione Bush. Il tema del petrolio è molto interessante, perché Bush viene dall'industria del petrolio...

**Ma proprio per questo non risulta poco credibile?**

Di Nixon dicevamo: «Come facciamo a capire se mente? Quando mente storce la bocca». Magari qualcuno avrà visto Bush storcere la bocca, però rimane che è un punto interessante del suo discorso, ed è espresso in maniera molto efficace, anche se rimarrà senza conseguenze concrete.

**Venendo alla crisi di popolarità dell'amministrazione, lei crede sia dovuta più alla sua politica estera o a quella interna?**

C'è un paradosso. Da un lato è chiaro che il problema di Bush è l'Iraq, e se vogliamo anche Iran e Corea del Nord. Per questo il presidente dovrebbe cercare di cambiare argomento, di distrarre l'attenzione da questo problema. Ma dall'altro lato Bush può dire che dall'11 settembre non c'è più stato un attentato sul suolo americano, e il tema su cui ha vinto le ultime elezioni è stata proprio la sicurezza nazionale. E così, anche l'altra sera, Bush ha potuto parlare di Iraq e di Iran in termini di sicurezza nazionale: «Siamo lì per proteggere i cittadini americani».

**Quindi l'Iraq è parte centrale della sicurezza nazionale, e quindi della politica interna americana?**

È così, e il paradosso è che quel linguaggio funziona ancora. Anche se il 53% degli americani disapprova la guerra, Bush è ancora il presidente che protegge gli americani. E infatti ha dedi-

## IL DISCORSO SULLO STATO DELL'UNIONE

### «Americani drogati dal petrolio mediorientale»

Gli Stati Uniti «sono drogati dal petrolio del Medio Oriente», bisogna rompere questa dipendenza attraverso «la tecnologia», è il passaggio-chiave del discorso sullo Stato dell'Unione di martedì. Secondo un sondaggio condotto da Cnn/Usa Today/Gallup, il discorso di George W. Bush è stato giudicato molto favorevolmente dal 48% degli interpellati. Ma la lotta al terrorismo e la guerra in Iraq sono stati i due temi forti del discorso durato 52 minuti e interrotto da 64 applausi dei deputati e senatori. Il presidente ribadisce che la "missione" irachena si concluderà solo con la vittoria totale sui «brutali» nemici della libertà. «La strada verso la vittoria è la strada che riporterà le nostre truppe a casa – ripete Bush – Man mano che facciamo progressi sul terreno, che le forze irachene prendono in mano la situazione, saremo in grado di ridurre ulteriormente il livello delle nostre truppe. Ma queste decisioni saranno prese dai nostri capi militari non dai politici a Washington».

## PALESTINA ■ IL CAIRO È L'EPICENTRO DEGLI SFORZI PER FAR USCIRE LA SITUAZIONE DALL'IMPASSE

# Diplomazia araba in fermento, ma il problema sono le casse vuote

FILIPPO  
CICOGNANI

Hamas sta cercando di darsi un programma e ha avviato una serie di incontri per raccogliere le idee e nel contempo spiegare come intende muoversi dopo la schiacciante vittoria elettorale della scorsa settimana. Per ora sono arrivati segnali contraddittori, anche se ufficialmente i portavoce del Movimento islamico, ribadiscono un secco no al riconoscimento dello stato ebraico e alle richieste di smilitarizzazione. Pure Abu Mazen sta facendo un giro nelle vicine capitali per chiedere lumi: è rimasto in sella nonostante la voglia di dar retta a chi gli chiedeva di dimettersi, e ora è il punto di riferimento dei moderati e degli occidentali, che ancora sperano di rianimare un processo di pace in prognosi riservata.

Ieri, crocevia di incontri è stata la capitale egiziana: Abu Mazen, arrivato da Amman, dove ha avuto un lungo colloquio con re Abdullah II, ha visto prima Omar Suleiman, capo dell'intelligence egiziana – che fu mediatore della hudna (tregua) con Hamas nella striscia di Gaza – poi è stato ricevuto dal presidente Hosni Mubarak, che in precedenza aveva incontrato la nuova ministra degli esteri israeliano, Tsipi Livni. Sempre ieri al Cairo, prima tappa di una missione ad ampio raggio, è arrivata, passando attraverso il valico di Rafah, una de-

legazione ad alto livello di Hamas guidata dal deputato di Gaza, Saed Siam. I primi colloqui dunque sono con i rappresentanti dei Fratelli Musulmani, in Egitto forte movimento d'opposizione, e punto di riferimento dell'islamismo internazionale. La delegazione di Hamas, dal Cairo, si

## CHIESE CRISTIANE

### Messaggio di solidarietà e pace ai capi di Hamas

Un messaggio di pace e di dialogo che prende spunto dal discorso evangelico delle beatitudini è stato inviato dai leader delle chiese cristiane di Gerusalemme ai capi di Hamas vincitori delle recenti elezioni palestinesi. Nel testo s'invita la nuova leadership palestinese a perseguire le giuste aspirazioni di giustizia e di libertà del popolo palestinese con il metodo della nonviolenza. «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio», scrivono i leader cristiani che non mancano di esprimere a tutto il popolo palestinese «rispetto e sostegno alla volontà popolare» e congratulazioni «per la "performance" di democrazia». «Preghiamo per coloro che governeranno in questo momento difficile e diamo loro la nostra collaborazione per il bene comune, per conseguire le aspirazioni nazionali palestinesi insieme alla causa della giustizia e della pace da raggiungere in modo nonviolento».

sposterà a Damasco per fare il punto della situazione e coordinare le posizioni con Khaled Meshaal, il capo del "politburo" in esilio super-ricercato dagli israeliani. Dopo la Siria le tappe successive saranno nei paesi del Golfo, sempre con l'obiettivo di ottenere sostegno politico e finanziario.

Per ora, le posizioni ufficiali di Giordania ed Egitto sono piuttosto rigide: se Hamas vuole governare deve rinunciare alla violenza, mantenere tutti gli accordi raggiunti con Israele e riconoscerne l'esistenza. Su quest'ultimo punto, Abu Mazen che per domani ha fissato il primo vero faccia a faccia con i leader di Hamas, non ha posto pre-condizioni per la formazione del nuovo governo. Non chiederà – ha detto un suo portavoce – il riconoscimento dello stato ebraico, ma insisterà perché il nuovo esecutivo rispetti gli accordi presi con Israele. In pratica un riconoscimento indiretto "salvando la faccia". D'altra parte anche gli irlandesi hanno riconosciuto la Gran Bretagna non da molto. Per ora l'unica apertura di Hamas è l'offerta di una tregua a lungo termine.

Queste sono le prime mosse di un braccio di ferro che si gioca su un terreno minato. Nella Striscia e in Cisgiordania il termometro della tensione è al livello di guardia: ieri mattina una bomba comandata a distanza è esplosa davanti al portone di casa del capo del servizio di sicurezza preventiva a Gaza, un reparto creato nel '96 per tenere a freno l'attività dei gruppi estremisti.

Il vero e primario obiettivo delle sentinelle della democrazia, Stati Uniti ed Europa, come dei paesi arabi moderati è dunque quello di fermare con ogni mezzo il ricorso alla violenza dentro e fuori dai confini di uno stato che peraltro non esiste. Un compito difficilissimo quando un popolo si dibatte nella miseria, nel degrado e nella mortificazione dei campi profughi. La chiusura dei rubinetti degli aiuti internazionali – l'Europa solo lo scorso anno ha stanziato 280 milioni di euro – sta mettendo in ginocchio un'economia già quasi alla bancarotta. Non solo, oggi doveva essere giorno di paga per i 140.000 dipendenti pubblici palestinesi: ma le casse sono vuote. La copertura di spesa dipende in larga misura dalle entrate doganali mensili, rimosse da Tel Aviv per conto dell'amministrazione palestinese. 55 milioni di euro che Israele ha congelato in attesa di capire che intenzioni hanno i vincitori delle elezioni. Il rischio di una sommossa a sfondo sociale è più incombente di uno scontro di religione o di un confronto tra laici e integralisti: la democrazia non germoglia nei terreni abbandonati. Vladimir Putin l'ha capito ed ha preso le distanze dagli altri tre componenti il Quartetto dei firmatari della road map (Onu, Usa e Ue) convinto della necessità di non interrompere gli aiuti all'Anp. Sarebbe drammatico se i paesi arabi – come chiede la Siria – si sostituissero nella raccolta dei fondi di sostegno: per Hamas sarebbe un successo.



Le monde: «Il vecchio leone è sempre lì»

■ Sbaglia chi pensa che Jacques Chirac sia fuori dai giochi. «Il vecchio leone è sempre lì», sostiene *Le Monde*, riferendo del buffet offerto ieri all'Eliseo dal presidente, che ha invitato i 519 parlamentari e gli eurodeputati della maggioranza. «Un incontro amichevole»,

minimizzano dal suo ufficio, ma secondo il quotidiano sembrano lontani i tempi in cui, a farla da padrone, era un'ironia amara per una lunga serie di disfatte della sua presidenza. «Tutti dicevano, è finito – dice un collaboratore – Oggi, si dice, avrà un peso nel 2007».



La sinistra in guerra contro i contratti di Villepin

■ È ancora guerra nel dibattito sul Contratto di primo impiego (Cpe), in discussione al parlamento francese. Mentre i giovani della sinistra organizzano le proteste per il 7 febbraio, i deputati della sinistra passano all'attacco: comincia a prendere forma, scrive *Libération*, il

fronte contro la misura voluta dal premier, Dominique de Villepin. Il primo ministro ieri ha auspicato che il governo possa approvare la misura a colpi di fiducia, ma l'opposizione, che critica la misura guidata da François Hollande, ha confermato le iniziative di protesta.

LA FRANCIA VERSO LE PRESIDENZIALI

Incontro con la candidata potenziale del Partito socialista, da mesi in testa nei sondaggi per il 2007

# La rivoluzione stile Ségolène

«Penso di rappresentare un cambiamento profondo già solo per il fatto che oggi si parla di una donna presidente. Questa è comunque una rivoluzione, anche se la mia è una candidatura che rassicura e non comporta dei rischi: io sono una professionista della politica che si è imposta da sola».



Ségolène Royal

«**P**réparez-vous à l'inattendu», preparatevi a qualcosa di inaspettato, è scritto sul manifesto, appeso nel suo studio all'Assemblée Nationale, che pubblicizza la regione del Poitou-Charentes, di cui è governatrice dal 2004. Perfetto per lei, Ségolène Royal, chiamata dai francesi più familiarmente «Ségolène», la cinquantaduenne nata a Dakar e cresciuta in Lorena, allieva di François Mitterrand, già ministro della famiglia e dell'educazione, oggi candidata potenziale del Partito socialista francese alle presidenziali del 2007. Tutti ne parlano da quando è “esplosa” nei sondaggi che, da settembre, continuano ad attribuirle un vantaggio crescente rispetto agli altri “presidenziabili”. «Semplice: è una candidatura possibile», esordisce con *Europa* nel nostro incontro a Palais Bourbon, programmato da qualche settimana. La fila di richieste è lunga: i media di tutto il mondo chiedono di intervistarla e lei e il suo staff cercano di soddisfare tutti i giornalisti, che poi congedano con un piccolo omaggio – prodotti tipici del Poitou-Charentes. Un ulteriore contributo per capire il “fenomeno Royal”, che in questa fase (le candidature saranno definite entro giugno e la selezione, probabilmente attraverso le primarie, in autunno) preferisce che non si parli di lei come “la candidata”. Completo in lana grigio e verde pallido, trucco leggero, sorriso deciso, Ségolène precisa subito che non intende fare dichiarazioni ufficiali o intervenire nel dibattito politico finché non sarà, se lo sarà, investita ufficialmente di una candidatura.

**Quale motivazione la spinge a candidarsi nel 2007?**  
Sono molto serena su questo. Se al momento in cui si dovrà designare il candidato sarò la persona che avrà più possibilità di far vincere la sinistra, sarò felice: perché dire no? In molti altri paesi questo cambiamento è in corso e sta portando una nuova generazione di donne al potere, come Michelle Bachelet o Angela Merkel.

**Crede che il futuro presidente sarà di sinistra?**  
Non saprei dirlo, per ora. Il determinismo in politica non esiste. L'elettorato è molto mobile, e questo vale anche per altri paesi europei: gli elettori sono sempre più esigenti riguardo alle responsabilità politiche della classe dirigente e i sondaggi, come l'ultimo presentato da *Le Figaro*, spiega come sia consistente la disaffezione della gente per la politica.

**Quale fase sta vivendo il suo partito, Ps, rispetto alla crisi generale dei partiti?**  
È la politica in generale che sta vivendo una crisi. Le dinamiche classiche di destra e di sinistra sono cadute. Difficile etichettare le politiche solo come “di destra” o “di sinistra” e di fronte a questo l'elettorato si sente smarrito. Difficile è soprattutto mettere in atto nuove dinamiche positive.

**Cosa conta di più per una donna in politica?**  
La mia appartenenza politica viene prima di tutto, com-

«La mia appartenenza politica viene prima di quella di genere»

ta più dell'appartenenza di genere. Ma dover constatare che le campagne elettorali in cui le protagoniste sono donne sono sempre articolate su delle convinzioni “maschiliste” – le donne sono davvero capaci? Hanno le stesse potenzialità degli uomini? – è un problema. Fortunatamente i risultati contribuiscono a invertire questa tendenza, che non è solo dei conservatori, né solo maschile. Io, ad esempio, nei sondaggi ho successo anche tra le donne, e anche la Bachelet o la Merkel, che

pure ha un elettorato conservatore, dimostrano che qualcosa è cambiato. I dubbi, purtroppo, non mancano neanche a sinistra e lo dimostra il fatto che ancora oggi la Francia ha poche donne nei posti di potere. Fortunatamente molte donne oggi dimostrano di avere le stesse capacità degli uomini.

**Lei viene descritta come un'icona del cambiamento. Che ne pensa?**  
Non sono io a dover fare commenti su questo, ma pen-

so di rappresentare già un cambiamento profondo perché parlare di una donna presidente è comunque una rivoluzione. Certo questa candidatura non comporta dei rischi, perché io sono comunque una professionista della politica anche se mi sono imposta da sola: non sono certo una candidatura “classica”, un prodotto del partito. Dopo aver studiato all'Ena, sono entrata in politica, ho gestito campagne elettorali, sono stata ministro. Rappresento un cambiamento ma contemporaneamente rassicuro. È la mia esperienza politica che mi porta qui.

**Oggi crede negli stessi valori in cui credeva quando ha cominciato a fare politica?**

Sì, anche se qualcosa è cambiato, i miei valori sono gli stessi. Sintetizzando, si può dire che è la morale dell'azione che mi porta oggi qui, il mio filo conduttore nell'esercizio delle mie responsabilità politiche. Ed è l'efficacia dell'agire politico che mi interessa. Ho sempre dovuto conciliare la vita professionale con quella familiare, per questo mi preoccupo di non sprecare tempo: non posso permettermi di perderne e penso che neanche gli altri possano permetterselo. Guardo alla concretezza dell'azione politica e rifiuto la demagogia – che qualcuno mi attribuisce – di occuparmi, in termini semplici, di cose semplici.

**Quali sono i problemi più urgenti della Francia?**  
L'economia è stagnante, nonostante abbiamo un elevato potenziale a livello di ricerca e innovazione e la precarizzazione sempre più diffusa. Ma la risposta non sono le politiche che oggi il governo indica per i giovani, dannose e preoccupanti perché, innanzitutto, rappresentano un'offensiva ideologica e poi hanno l'aria di essere solo elettorali. E pesano sulla dimensione psicologica del paese. Penso che ci dovrebbe essere, invece, più solidarietà di fondo e meno arroganza.

**Da quali priorità dovrà partire la nascente coalizione della sinistra?**

Crede che il problema principale sia quale equilibrio ci deve essere tra l'individuo e le libertà collettive, come ci dobbiamo muovere. Dobbiamo chiederci quali esigenze vengono oggi dalla società, in ambito educativo, lavorativo. E la sinistra deve essere chiara su quale equilibrio propone, tenendo conto del fatto che la solidarietà personale è la cosa più importante.

**Nelle liste elettorali del Ps il 50 per cento sarà riservato alle donne. Cosa pensa delle quote riservate?**

Anche io preferirei che non ce ne fossero, tuttavia sono necessarie ma ancora è impossibile fare diversamente. Sono comunque contenta che questo sistema garantisca anche chi si trova in condizione di inferiorità. Ritengo di avere una grande capacità di ascolto, di attenzione per chi è meno tutelato: so venire incontro alle esigenze diverse, alle posizioni lontane dalle mie in nome della ricerca della verità. Le mie antenne mi aiutano a capire la complessità di oggi, un momento in cui credo ci sia molto bisogno di ascoltare per capire, decifrare la modernità.

L'ANALISI ■ LA DIRETTRICE DEL CENTRO DI RICERCA DI SCIENZE POLITICHE “CEVIPOF” DI PARIGI SPIEGA IL FENOMENO DELLA CANDIDATA SOCIALISTA IN PECTORE

## «Non è una “bolla”, è un nuovo modello di leadership». Parla Mariette Sineau

V. L.  
PARIGI

Una bella persona, una bella immagine e un potenziale elettorale elevatissimo, con una maggioranza assoluta di francesi che si dice pronta a votare in suo favore. Così Ségolène Royal è diventata non solo una candidata, ma anche un elemento positivo della campagna elettorale del Partito socialista, a caccia di iscritti e di elettori (sta per lanciare una campagna massiccia di adesioni in vista del 2007). A parlare è Mariette Sineau, direttrice di ricerca del Cevipof, il Centro di ricerche politiche di Sciences Po – situato in posizione strategica tra rue de Solferino, sede storica del Ps, e l'Assemblée Nationale. «Per lei non è facile: per ora è solo tra i “presidenziabili”, la vittoria è ancora lontana e, come si usa dire, la popolarità non basta a garantire la vittoria – spiega a *Europa* la Sineau. E poi deve anche respingere attacchi maschilisti provenienti da ogni parte dagli “elefanti” del Ps, come Dominique Strauss-Kahn o Laurent Fabius e gli altri».

**Come spiega il “fenomeno” Royal?**  
Molti vedono in lei solo un fenomeno passeggero come “una bolla” pronta a esplodere. C'è già una sorta di “esasperazione me-

diatica” sulla sua popolarità, sulla sua persona, sul suo fisico: è ovunque, dalla copertina di *Elle*, alle televisioni, che rimandano la sua immagine, in una sorta di gioco di specchi all'infinito. Ma quando accade questo la “bolla” si può sgonfiare e da un momento all'altro tutto può cambiare. Questo è già successo con Edouard Balladur, per esempio. Detto questo, credo che si debba innanzitutto constatare cosa è cambiato: è la prima volta che una donna avanza delle pretese già in fase di pre-candidatura, senza complessi. Non è certo la prima che si impegni in questo senso, ma le altre sono sempre venute da partiti piccoli. Ora, per la prima volta, una donna si propone fieramente, dicendo di sé che

CHI È SÉGOLENE ROYAL

52 anni, nata in Africa, diploma all'Ena

Nata cinquantadue anni fa a Dakar, quarta di otto figli, Ségolène Royal ha trascorso l'infanzia in Lorena e si è laureata in scienze economiche a Nancy; poi si è trasferita a Parigi per studiare scienze politiche e frequentare l'Ena (Ecole Nationale d'Administration). Deputata dal 1998, ministro nei governi Bérégovoy e Jospin, tre volte delegata alla famiglia e all'educazione (dal 1997 al 2002), eletta nella sezione Deux-Sèvres, è presidente della regione Poitou-Charentes dal 2004. È compagna del segretario del Ps, François Hollande, con il quale ha avuto quattro figli e con cui ha sottoscritto un “Pacs” nel 2001.

è una vera professionista, come dimostra la sua carriera politica.

Cosa piace di lei ai francesi?

Ha un percorso notevole, che va dall'essere stata selezionata da Jacques Attali all'avere lavorato con François Mitterrand, di cui è stata ministro, e ha combattuto battaglie dure contro la destra, come quella poi vinta per governare la regione da cui viene Jacques Raffarin. E anche se non ha avuto ministeri “di rilievo”, come gli esteri o l'economia, ha sempre goduto di stima lavorando sull'educazione e la famiglia. E non ha incarichi di partito, non incarna la figura tipica del politico di apparato: si è fatta conoscere in politica per il suo impegno su temi importanti, come l'ambiente, l'educazione e la famiglia, riscuotendo successi come quello sul congedo di paternità (nel 2000). Occupandosi di cose considerate “piccole”, potrebbe dimostrare in realtà di essere il motore delle vere trasformazioni nei rapporti uomo-donna. I francesi vedono in lei qualcuno capace di occuparsi dei problemi quoti-

diani delle persone.

Ed è vero, secondo lei?

Come donna, rappresentante delle esigenze femminili e facente parte di una generazione “giovane”, più degli altri dirigenti del partito, si dimostra credibile quando dice di voler cambiare le cose, sia nella pratica che nel modo di parlare, meno affettato. Il cambiamento è anche nel suo approccio: meno di-

La sua “candidatura potenziale” ha segnato già un cambiamento irreversibile: finalmente una donna avanza pretese senza complessi

stante. Forse, da questo, può nascere anche un nuovo modello di leadership, più carismatico e questo può accadere perché siamo in un contesto nuovo, come è quello della globalizzazione, dell'Europa in trasformazione, con i nuovi stati-nazione sempre più impotenti su certi temi politici e con dirigenti che possono influire sempre meno sulla macroeconomia. Forse incarna di più l'aspirazione verso il nuovo modello, di cui forse i francesi hanno bisogno.

**Nasce un nuovo modello femminile?**  
Ségolène Royal beneficia positivamente del

modello che oggi è in crisi, con la politica delegittimata e senza più credibilità, mentre i francesi chiedono una diversificazione, che passa anche per la femminilizzazione della politica, oggi più disincantata. Difficile fare previsioni, ma anche se la candidatura non andasse in porto il cambiamento sarebbe ormai irreversibile. Nei prossimi quindici mesi sarà comunque difficile che si possa far dimenticare.

Ma per ora resta in silenzio...

Il suo silenzio di oggi si rivelerà una strategia vincente: è bene che lei attenda un incarico ufficiale per intervenire, per illustrare un progetto che comunque non è personale, ma di un partito politico. E poiché, come dimostrano da sempre le campagne elettorali, partire in anticipo non aiuta, ha una doppia ragione per aspettare. Secondo me la sta gestendo molto bene, e i sondaggi lo dimostrano: i francesi vedono in maniera positiva il fatto che sia rimasta in silenzio, che si ponga in maniera nuova ma che allo stesso tempo, pur non essendo sposata, sia un modello di valori “tradizionali”. “provinciale” ma non “burocrate”. E questo fa di lei un modello che potrebbe essere imitato anche in altri paesi di Europa.

giovedì 2 febbraio 2006



## Ok alla legge Pecorella. E Previti urla: non mi tocca

■ La maggioranza ha approvato la legge sull'inappellabilità delle sentenze di primo grado da parte del pm che ora passa al senato. I rilievi di Ciampi sono stati accolti solo in parte, per ammissione dello stesso relatore Isabella Bertolini (Fi). Non è stata accolta la prima censura che evidenzia

una disparità tra le parti processuali. Duro scambio di battute in aula tra l'azzurro Previti e il ds Kessler: il primo ha urlato che questa legge non lo riguarda, e l'altro ha ribattuto che «lo sapremo tra qualche settimana. Si vede che abbiamo toccato un nervo scoperto» ha concluso.



## Fondazioni, nessun rinvio per il tetto del 30%

■ L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in prima lettura il decreto legge che differisce l'entrata in vigore di alcune disposizioni della legge sulla tutela del risparmio. Il senato ha bocciato l'emendamento dell'opposizione che prevedeva un rinvio per il tetto del 30% ai diritti di

voto delle Fondazioni nelle assemblee ordinarie e straordinarie delle banche partecipate, tetto introdotto dal ddl risparmio. L'applicazione del tetto resta dunque in vigore, già dal primo gennaio 2006, come previsto dalla normativa approvata a dicembre.

### QUERELA ARCHIVIATA

Il vertice Rai fu criticato, non diffamato

GABRIELLA MONTELEONE

Può un senatore della repubblica, ex componente del Cda Rai ed ora nella commissione sulle telecomunicazioni di palazzo Madama, scrivere al ministro del tesoro una lettera argomentata di critiche alle modalità di gestione dei vertici dell'azienda radiotelevisiva pubblica, poi pubblicata il 19 aprile dello scorso anno su *Europa*? Sì, può. Si chiama diritto di critica. Espressione, ancora, «del preminente interesse generale al libero svolgimento della vita democratica». Ed è quello riconosciuto al senatore della Margherita, Luigi Zanda, dal giudice per le indagini preliminari di Roma, Barbara Càllari, che ha accolto *in toto* la richiesta di archiviazione del pubblico ministero, Giuseppe Amato, del procedimento per diffamazione intentato anche contro l'allora direttore del quotidiano, Nino Rizzo Nervo, dall'ex direttore generale della Rai, Cattaneo, e dai quattro consiglieri pro-tempore Alberoni, Petroni, Rumi e Veneziani (la presidente Lucia Annunziata, come si ricorderà, si era già dimessa da un anno).

Invece di rispondere nel merito delle «accuse» avanzate da Zanda circa le «alchimie contabili» che avrebbero consentito al Cda Rai di realizzare per il 2004 «un bilancio furbo» che avrebbe garantito un «equivoco effetto cosmesi» sulla reale situazione dell'azienda – erano questi i passaggi della lettera che avrebbero offeso la sua reputazione – l'ex vertice di viale Mazzini, dunque di un'azienda pubblica, ha risposto querelando. E se sul piano penale la questione ora è chiusa, resta aperta in sede civile data la richiesta di ben 110 milioni di euro di risarcimento danni. Il senatore Zanda naturalmente conferma «dalla prima all'ultima parola l'analisi su quel bilancio Rai ma ritengo molto grave – aggiunge – il comportamento personale di Cattaneo che ha querelato un parlamentare per un atto di sindacato «ispettivo» nei confronti di un'azienda pubblica. Senza peraltro alcun fondamento né giuridico né di fatto, come risulta dalle due decisioni del pm e del gip».

Il gip, ad esempio, scrive chiaro e tondo che «non può sostenersi che le parole utilizzate trascendano dalla necessaria continenza formale» e citando una sentenza della corte di cassazione sul limite del diritto di critica, aggiunge: «Nel caso in esame, la critica svolta non sembra tradursi nella manifestazione della mera volontà di screditare sul piano personale (...) i soggetti nei confronti dei quali il biasimo si rivolge». Anche perché Zanda scriveva che «è tutto lecito, per carità», escludendo così sconvolgimenti dai limiti della legalità del vertice aziendale. D'altra parte in tema di diffamazione a mezzo stampa, scrive il pm nella richiesta di archiviazione, «è pacifico, quando si verta in tema di critica politica, che il limite entro cui può essere esercitata è più ampio del consueto»; e che l'interesse all'informazione «comprime la tutela della reputazione».

In quel caso i lettori di *Europa* vennero a sapere che il risultato positivo di 113 milioni di euro del bilancio Rai del 2004, sbandierato da Cattaneo, era frutto anche di quelle «astuzie fiscali» con le quali l'azienda aveva risparmiato 60 milioni di euro. Peccato che lo stato è azionista della Rai: ciò che risparmiava la Rai, pagava comunque il contribuente. Anche questo Zanda ha spiegato al pm, quando ha chiesto di essere ascoltato. Ne avrebbe parlato pure con Siniscalco, se solo si fosse degnato di rispondere alla sua lettera.

### PAR CONDICIO

*Sì ai duelli tv, giallo sulla presenza di Vespa. Il garante: politici fuori dagli show*

# Faccia a faccia, non Porta a porta

*Berlusconi contro Prodi due volte su Raiuno, altre tre confronti tv per le altre “punte” della Cdl. In Vigilanza l'Unione vota contro il regolamento. E il cda Rai si spacca sui politici negli show e non vota. Ma, con un provvedimento d'urgenza, l'Authority impone le regole anche per il periodo pre-elettorale.*



Silvio Berlusconi a Porta a porta (foto Agf)

tore del testo originario poi in parte stravolto. Il presidente della Vigilanza ha ammesso che, rispetto alla bozza iniziale, il regolamento è stato «peggiore: sarebbe stato più sensato avere regole rigide ma dentro contenitori istituzionali, quelli che storicamente in Rai si chiamano tribune elettorali. Mischiare programmi è stata una forzatura negativa». Detto questo, l'approvazione «è un fatto molto positivo perché da alcuni anni c'è un tentativo di mettere in discussione la legge sulla par condicio».

Nelle stesse ore in cui a Palazzo San Macuto si votava il regolamento, in viale Mazzini il cda della Rai si è spaccato sulle regole da applicare fin da subito. Per dare seguito all'appello di Ciampi, il consi-

gliere Nino Rizzo Nervo e poi (con una proposta più morbida) il presidente Petruccioli hanno chiesto l'applicazione, già in periodo pre-elettorale, degli articoli 2 (comma d) e 6.3 del testo approvato in Vigilanza, che escludono la presenza dei politici negli show tv (che non devono parlare di elezioni) e chiedono la par condicio ai programmi di informazione telegiornali compresi. Assente Giuliano Urbani, il cda si è spaccato, quattro contro quattro: i consiglieri di centrodestra hanno chiesto di sospendere il consiglio e di aggiornarlo a oggi, minacciando di far mancare il numero legale.

Poi, in serata, nuovo colpo di scena. L'Authority per la garanzia nelle comunicazioni entra

in scivolata sulla par condicio e approva, a maggioranza e con un provvedimento d'urgenza, il regolamento per le tv (tutte le tv) nel periodo pre-elettorale. Tre i voti a favore (tra cui il relatore Michele Lauria), uno contrario. Per polemica il commissario di Forza Italia, Giancarlo Innocenzi, si è dimesso da relatore del provvedimento che entra in vigore fin da subito.

Cosa dice il regolamento? Innanzitutto vieta la presenza dei politici nelle trasmissioni d'intrattenimento («salvo che essa non sia giustificata dalla loro presenza o competenza») e chiede ai programmi di informazione (compresi i tg) di assicurare l'«equilibrio delle presenze durante il ciclo della trasmissione». Se l'equilibrio non sarà assicurato, «il riequilibrio dovrà avvenire nella trasmissione immediatamente successiva».

ULIVO ■ LA STRATEGIA DA FRONT RUNNER DI PRODI: NON DARE AL CAVALIERE TROPPIA IMPORTANZA

## Ma non è scontato che il Professore accetterà il confronto in tv

CHIARA GELONI

Due faccia a faccia con Berlusconi. Uno all'inizio e uno alla fine della campagna elettorale? Al quartier generale di Romano Prodi non danno affatto la cosa per scontata. Il regolamento per l'applicazione della par condicio ha messo per iscritto come dovranno svolgersi i confronti tra i due capi delle coalizioni, è vero, ma non ha prescritto, né avrebbe potuto, che quei confronti dovranno per forza svolgersi. Il Professore, che ieri era a Bruxelles quando la Vigilanza ha approvato il regolamento, non ha nessuna intenzione di concedersi a Berlusconi se non a precise condizioni. Questo non vuol dire che non farà il confronto tv, vuol dire però che sta ancora valutando se farlo.

Prima dell'approvazione del regolamento della Vigilanza l'orientamento prevalente a Santi Apostoli era di accettare il faccia a faccia in tv ma

solo una volta e solo alla fine della campagna elettorale. Sanno bene, gli uomini del Professore, che il candidato in vantaggio non ha interesse a confrontarsi con l'inseguitore: per questo non solo Berlusconi nel 2001 non concesse il faccia a faccia a Francesco Rutelli, ma nemmeno Tony Blair l'anno scorso si confrontò con Michael Howard. Detto questo, a Prodi non va certo di dare l'impressione di essere arrogante o tanto meno di aver paura del confronto, per questo alla domanda di un intervistatore qualche giorno fa aveva risposto: «Confronti? Ne farò dieci, cento, mille...».

Dell'argomento si è discusso a lungo lunedì scorso a Bologna, quando Prodi ha riunito un po' di amici politici e non per un *brainstorm* sulla strategia di campagna elettorale. C'erano lo psichiatra Vittorino Andreoli, lo psicologo ed esperto di comunicazione politica Alessandro Amadori, l'allenatore storico della nazionale italiana di pallavolo Julio Velasco, l'attore Marco Paolini e un plotoncinio di

politici, non solo gli amici più stretti del Professore, da Arturo Parisi a Andrea Papini a Giulio Santagata, ma anche Renzo Lusetti e Ermete Realacci e Fabrizio Morri, esponenti di Margherita e Ds che avranno un ruolo nella campagna elettorale dell'Ulivo. La

*La questione del faccia a faccia in tv valutata attentamente con un gruppo di politici ed esperti in un brainstorm lunedì a Bologna*

maggioranza dei presenti ha suggerito a Prodi di adottare con Berlusconi una strategia che valorizzi la sua condizione di *front runner*: non dare al Cavaliere troppa importanza, non perdere tempo a rispondergli o a commentare quello che fa. In questo senso, si è detto a Bologna, meno confronti diretti si fanno con lui e meglio è. La riunione di lunedì non era stata convocata per decidere, ma solo per uno scambio di idee, però è chiaro che

Ricardo Levi e Santagata – si affiancheranno per la Margherita Lusetti e Francesco Saverio Garofani e per i Ds Morri e l'ex sindaco di Mantova Gianfranco Burchiellaro. Nei prossimi giorni, qualche innesto arriverà anche dagli uffici stampa di Ds e Margherita per affiancarsi al gruppo che lavora con Silvio Sircana, e i partiti “presteranno” a Santi Apostoli anche un organizzativo a testa e qualche impiegato. Per mettersi al lavoro a pie-

no ritmo si attende solo la fine della Festa della Margherita sulla neve, ma dalla prossima settimana si comincia a fare sul serio, martedì a Santi Apostoli ci saranno anche i “big” politici, Prodi compreso, e verranno invitati i giornalisti. Già ieri sera però c'è stata la prima riunione per preparare la convention del Palalottomatica del 25 febbraio che segnerà il lancio della lista unitaria e della “fase due” della campagna elettorale, quella in cui l'Ulivo, e il ruolo di Prodi come leader dell'Ulivo, daranno il segno principale.

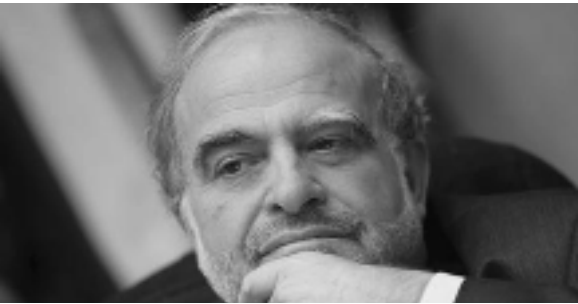
Nei partiti intanto va avanti il lavoro sulle liste: i Ds dopo la presidenza dell'altra sera hanno già comunicato ufficialmente tutti i capilista per il senato e i nomi dei primi diessini in tutte le liste regionali dell'Ulivo per la camera. Al Nazareno manca l'ufficialità ma anche qui il lavoro è molto avanti. I due partiti procedono in parallelo, e a fine mese le due direzioni saranno riunite in contemporanea per un via libera simultaneo alle candidature.

C I S L ■ **Pezzotta prepara la sua successione: «La segreteria generale a due persone, un segretario e uno aggiunto»**

«Lavoro per l'unità della Cisl, mio unico obiettivo. Ho fatto una proposta sui futuri assetti. Questa proposta è stata condivisa, la presenterò il 13 febbraio al comitato esecutivo e prevede che, quando lascerò, vi sia una segreteria generale a due persone: un segretario generale e uno aggiunto. Verrà deciso contestualmente chi saranno i due segretari , previa una consultazione del consiglio generale. Il resto è storia che si lascia scrivere sui giornali». Lo ha affermato Savino Pezzotta,

segretario generale della Cisl, parlando del suo futuro a Pordenone, dopo l'elezione di Renato Pizzolitto, nuovo segretario Cisl di Pordenone, successore di Lorenzo Garziera. Ma il numero uno del sindacato ha anche tracciato la rotta morale che dovranno seguire i suoi successori:«Abbiate il pudore del ruolo che state svolgendo ed interrogatevi sul perché avete scelto di essere sindacalisti. Sindacalisti alla ricerca della verità». «In un mondo che cambia – ha

proseguito – si avverte sempre più l'urgenza di andare alla verità delle vostre scelte. Fare il sindacalista significa saper ascoltare i soggetti più deboli e le loro attese. Fare il sindacalista non è fare carriera, non è svolgere un mestiere: è capacità di donare. Continuiamo a testimoniare i valori della nostra bella Cisl, non lasciamoci tentare dalla campagna elettorale, manteniamo la rigerosità che ci contraddistingue, con il coraggio di essere fedeli rispetto alle nostre scelte».



## LA REQUISITORIA DELLA CORTE DEI CONTI

*Apicella e Staderini pronunciano il j'accuse contro il governo: no alla sanatoria delle mazzette*

# «Tanti sprechi, e quei condoni per le tangenti...»

RAFFAELLA CASCIOLI

Demonizzare la pubblica amministrazione targata Berlusconi può risultare esagerato, soprattutto quando il male oscuro da combattere è di antica data, ovvero gli sprechi.

Se però si considera che con la Finanziaria 2006 l'attuale esecutivo ha voluto mettere il coperchio agli illeciti di una legislatura ricorrendo ad uno strumento

*Si può sanare il pregresso e versare fino al 20% della tangente percepita*

familiare al ministro Tremonti ovvero alla sanatoria, si comprende meglio il *j'accuse* lanciato ieri dalla Corte dei conti. Alla presenza del presidente della repubblica, Carlo Azeglio

Ciampi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, la magistratura contabile lancia l'ultimo monito a questo governo. E lo fa toccando forse il tasto più dolente.

### Condonano anche le tangenti

Non solo quello della pratica odiosa delle tangenti, ma quello ancora più detestabile della sanatoria. Il richiamo del procuratore generale Vincenzo Apicella e del presidente Francesco Staderini è di quelli che non ammettono replica: il loro è un no deciso alla sanatoria degli illeciti amministrativi che riguarda anche, in parte, le tangenti circolate tra gli amministratori pubblici (si parla di circa il 20%). Una sanatoria che riguarda il pregresso per un danno allo stato quantificabile in oltre 60 milioni di euro se tutte le persone condannate in primo grado dovessero farne richiesta.

Secondo la magistratura contabile si tratterebbe infatti di un condono parziale, realizzato attraverso una sorta di patteggiamento e che «mal si concilia con il rispetto di certezza del diritto e di parità di trattamento e di uguaglianza dei cittadini». Quattro euro per lavarsi la coscienza macchiata da illeciti commessi anteriormente all'entrata in vigore della Finanziaria 2006: basterà pagare una somma non inferiore al 10% e non superiore al 20% del danno quantificata nella sentenza per quanti sono stati condannati in primo grado. È la parabola legislativa di un esecutivo che esordi con lo scudo fiscale per il rientro dei capitali all'estero e che ora, alle ultime battute, condona le tangenti percepite.

La Corte dei Conti lancia poi altri richiami, a partire da quello per il sempre più frequente ricorso esterno per incarichi e consulenze. Una pratica che, oltre a costituire un inutile spreco, deprime le competenze interne alla pubblica amministrazione. Si tratta del-



Il procuratore generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, all'inaugurazione dell'anno giudiziario (foto Agf)

*La magistratura contabile punta il dito conto gli illeciti e gli sprechi della pubblica amministrazione, in particolare contro il condono, introdotto dall'ultima finanziaria, per le tangenti percepite e contro il sempre più frequente ricorso a consulenze e incarichi esterni che deprimono le competenze interne.*

## CARRIERE DI LEGISLATURA

### Sestino Giacomoni, da pupillo di Marzano a candidato di Berlusconi

Potrebbe addirittura essere candidato nelle liste di Forza Italia la new entry nello staff che cura l'immagine del premier. Viene sempre più spesso visto accanto a Silvio Berlusconi, è comparso tra gli accompagnatori a Porta a Porta, anche se il suo nome poco dice all'archivio dell'Ansa e poco di più a Google che tutto sa e trova. Eppure la carriera di Sestino Giacomoni, in cinque anni di legislatura, è decollata fulmineamente, anche se la probabile sconfitta elettorale del centrodestra qualche difficoltà potrebbe crearla. Proprio per questo, forse, è pronto il paracadute elettorale. Deve tutto ad Antonio Marzano il giovane (non ha ancora quarant'anni) Sestino, di cui è stato l'allievo prediletto all'università, poi portaborse in parlamento dove Marzano è entrato nel '96, poi – senza averne alcun titolo – capo della segreteria tecnica al ministero delle attività produttive. Ma questo evidentemente non bastava e Marzano, dopo averlo fatto entrare nel consiglio di amministrazione dell'Ipi, l'istituto per la promozione industriale di cui il ministero è socio di maggioranza, lo ha fatto diventare vice-

direttore generale, carica che all'Ipi non esisteva e per creare la quale si è resa necessaria una modifica statutaria. Tanto contava Sestino Giacomoni per Marzano che interrogazioni parlamentari, articoli di giornali, voci interne ed esterne al ministero non riuscivano a intaccare il potere del pupillo. Il cui nome nel frattempo era comparso anche nei consigli di amministrazione della Sace (la società per il credito alle esportazioni dipendente dal ministero dell'economia) e della Consap (la concessionaria dei servizi assicurativi pubblici). Sulla prima di queste due poltrone siede ancora, sull'altra no. Da poco più di un mese ha dovuto abbandonare anche la poltrona dell'Ipi, il cui statuto è tornato quello di un tempo: la carica di vicedirettore generale non esiste più, è stata cancellata. Per convincersi ad andarsene, pare che Giacomoni abbia preteso una congrua liquidazione: c'è chi parla di 350 mila euro. Ma forse sono solo maldicenze. Ora è pronto l'ultimo salto, da portaborse a onorevole.

RETROSCENA ■ L'ASSALTO A SEGGIOLE E POLTRONE NEI MINISTERI E IN PARLAMENTO, LO SCONTRO SUI POSTI TRA BACCINI E ALEMANNO-STORACE E LA "MANINA" FORZISTA

## Sanatoria di collaboratori e amici vari: An ancora ci spera, ma Casini frena

FRANCESCO LO SARDO

Tutto nasce a Montecitorio e tutto, in un modo o nell'altro, finirà a Montecitorio. Perché la parola "fine", in questa storia, non è stata ancora scritta. No, la partita per la sanatoria e l'assunzione, con inquadramento nei ruoli di seconda fascia dirigenziale della pubblica amministrazione di oltre settecento tra dirigenti a contratto e collaboratori di ministri, viceministri e sottosegretari della Cdl non è ancora chiusa. Così come per nulla chiusa è la partita per l'assunzione a tempo indeterminato di assistenti, personale di segreteria e membri dello staff di presidenze, vicepresidenze e via discendendo per li rami dei vertici poli-

tici della camera. Un'operazione che, a Montecitorio, riguarderebbe un altro centinaio di persone e che avrebbe, per la proprietà transiativa istituzionale, un immediato e analogo riflesso, ancorché con numeri ridotti, al Senato.

Il blitz di fine legislatura della Cdl s'è impantanato la scorsa settimana. Ma An non demorde sulla prima sanatoria, ribattezzata "assalto alla dirigenza", e forti pressioni a favore della sanatoria a Montecitorio arrivano ancora in queste ore da parte di Forza Italia.

Allo stato dell'arte l'emendamento di Alleanza nazionale (Nespoli e Saia) al decreto 10 gennaio 2006 sulla le misure urgenti per la pubblica amministrazione che è all'esame dell'aula di Montecitorio è stato giudicato inammissibile in commissione affari costituzionali, così come gli emenda-

menti presentati Leo (sempre di An) e di Remo Di Giandomenico, dell'Udc. Contestualmente è calato sulla sanatoria ministeriale il no del presidente della camera Casini e del ministro dell'Udc Baccini, sfilatosi a tutta velocità dal blitz di cui, inizialmente, lui stesso era stato uno degli strateghi, insieme ai colleghi di An Alemanno e Storace. Sul versante Montecitorio, parallelamente, il piattino dell'assunzione dei collaboratori esterni è finito nel congelatore.

È una storia curiosa, quella della doppia sanatoria, con i due livelli – quello ministeriale e quello parlamentare – che s'intrecciano fin dall'inizio. Tutto comincia infatti nell'ufficio di presidenza di Montecitorio, con l'allora udc Gianfranco Rotondi che solleva formalmente la questione dell'assunzione e stabilizzazione degli esterni. La stessa bandiera, a quel punto, viene issata da Mario Baccini e dal ministro Alemanno cui si aggiunge, dopo l'ultimo rimpasto, il col-

lega Storace. Ma è proprio qui che l'operazione s'incepta. Racconta un sottosegretario forzista: «Il numero delle persona da sanare lievitava. Più quelli ne discutevano, più le cifre crescevano». Poi, varata la Finanziaria, si decide per il taglio delle indennità e vitalizi dei parlamentari (tanto è in arrivo l'aumento automatico biennale che compensa la sforbiciata) e, a quel punto, «non ci sono più le condizioni politiche», spiega un membro di governo dell'Udc per l'operazione di assunzioni senza concorso nei ministeri. Anche perché, ufficialmente, s'innalza l'ipotesi di sanatoria degli esterni della camera «visto che siamo sotto la lente d'ingrandimento dell'opinione pubblica», spiega un deputato dell'ufficio di presidenza. Ma sulla prima sanatoria An non ci sta e tenta la via dell'emendamento, inseguita dal-

l'Udc per riflesso pavloviano. A quel punto è Casini a ordinare lo stop: «Nessuna sanatoria per i collaboratori ministeriali», dichiara. «E a maggior ragione nessuna sanatoria per i collaboratori della camera. Anche perché sarei io a far da parafulmine per le polemiche in piena campagna elettorale», fa sapere. Gli emendamenti cadono.

An però non si rassegna sui ministeri e medita colpi di mano e FI, attraverso Vittorio Tarditi, dell'ufficio di presidenza di Montecitorio, continua a premere per l'assunzione degli esterni della camera anche se dentro FI si litiga: «È pazzesco. In quegli elenchi c'è gente con la licenza media», in-

sorge un deputato azzurro, medico-chirurgo. I deputati questori, a loro volta, si tengono un passo dietro Casini. «Se il presidente dice no, resta no anche per noi», è la linea. Terrà fino alla fine?

### La norma

*sull'assunzione dei portaborse rischia di finire in un maxi emendamento*

l'ennesimo esempio di una gestione del personale sbagliata che, secondo la magistratura contabile, apre la lunga lista di una mala-amministrazione. Apicella e Staderini, tuttavia, ammoniscono: occorre tagliare il vano e il superfluo, non comprimere invece le spese destinate alla ricerca e alla cultura.

Due capitoli a parte per quella che la Corte definisce «la bassissima percentuale di maggior imposta accertata ed effettivamente acquisita all'erario a seguito delle fasi del contenzioso e della riscossione»

e per le manipolazioni contabili relative alla riscossione di somme per false vendite di loculi cimiteriali. Fin qui la requisitoria della Corte dei conti commentata da un Tremonti che ha sentito una relazione parallela: «L'Italia è un grande paese – spiega – bisogna guardare avanti. Non seghiamo il ramo sul quale siamo seduti».

### Lo scandalo dei portaborse

Un ramo appesantito in queste ore dalla lunga lista di portaborse in odore di assunzione se passa il decreto sulla pubblica amministrazione. Il decreto in questione, per le frizioni in corso tra An e Udc, rischia di avere vita breve anche se la parte più «clientelare» potrebbe finire in un maxi-emendamento da presentare alla camera al provvedimento milleproroghe, in cui dovrebbe confluire il testo licenziato ieri dal senato che proroga alcune parti della legge sul risparmio. E siccome il lupo perde il pelo e non il vizio c'è anche chi sospetta che il governo possa mettere la fiducia sul maxi-emendamento.

Alla pubblica amministrazione l'Unione dedica nella bozza di programma un intero capitolo che parte dalla considerazione che questo esecutivo ha visto nella pubblica amministrazione un problema da cancellare. Salvo poi aumentarne i costi e le spese

«operando una politica di appropriazione, aumento delle nomine politiche, eliminazione di regole. La qualità dei servizi è stata trascurata e questi sono stati affidati a servizi al di fuori dell'amministrazione senza gare e senza trasparenza». Di contro l'Unione punta ad un'amministrazione che tuteli i diritti dei cittadini, che aiuti la crescita economica e sociale. Una riforma della pubblica amministrazione che persegua tre obiettivi di fondo: creare un ambiente più favorevole agli investimenti, alla crescita, alla competitività del nostro sistema produttivo; migliorare la qualità dei servizi ai cittadini; ridurre i costi della macchina amministrativa rispetto al Pil. Un impegno costante per l'intera legislatura.

*Dietro le forti pressioni per le assunzioni alla camera c'è lo zampino di Forza Italia*

giovedì 2 febbraio 2006



## DROGA ■ Fra le pieghe del decreto “stupefacente” tolleranza zero anche nei confronti delle vigne (e del vino)?

Frettoloso e raccogliiccio, per come è stato scritto il decreto del blitz sulle droghe includerebbe fra le sostanze proibite anche l'alcol (dunque il vino) e fra le piante da non coltivare le vigne. Lo denuncia la società scientifica Itaca, fra i massimi oppositori della stretta repressiva. E in effetti, se si va a vedere (articolo 4 vices ter, punti 4 e 7), la dicitura lo rende possibile, parlando di «ogni altra sostanza che

produca effetti sul sistema nervoso centrale e abbia capacità di determinare dipendenza fisica o psichica...», nonché di «ogni altra pianta i cui principi attivi possono provocare allucinazioni o gravi distorsioni sensoriali e tutte le sostanze ottenute per estrazione o per sintesi chimica che provocano la stessa tipologia di effetti a carico del sistema nervoso centrale». Sicché, fra breve, coltivare la vigna potrebbe

essere illegale quanto coltivare la canapa con buona pace della sterminata platea degli estimatori del vino e dei beatificati produttori italiani. Dopo la sigaretta, il governo dunque potrebbe toglierli il bicchiere di vino nel nome della sua crociata sulle droghe. Che andrà in scena – dopo una prima sessione nelle commissioni congiunte giustizia e affari sociali della camera ieri – martedì alla camera. Decreto con fiducia.

# Fra Berlusconi e i giudici è scontro. Rognoni: «Attacco denigratorio»

*Il giorno dopo l'attacco del presidente del consiglio nel salotto di Porta a Porta, i magistrati controbattono e parlano di grave interferenza, delegittimazione, situazione patologica.*

FABRIZIA BAGOZZI

Il «pentagono rosso». La magistratura che su Unipol insabbia e non manda avanti niente. Lui, «il perseguitato numero uno dell'Occidente» e compagnia cantando. Usare il fioretto non è nel suo stile e anche questa volta a *Porta a Porta* Berlusconi non si è smentito aprendo così un altro conflitto con la magistratura. Che in una giornata di scontro al calor bianco risponde colpo su colpo su colpo e parla di interferenza grave, delegittimazione, intento denigratorio. Ed esprime solidarietà Edmondo Bruti Liberati, già presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, appena nominato procuratore aggiunto a Milano, accusato martedì sera dal premier di essere «uno dei giudici più ideologizzati».

La prima a farsi sentire è proprio l'Anm. Le dichiarazioni del premier sono «una grave interferenza su procedimenti in corso», commenta e «rappresentano l'ennesima manifestazione di intolleranza dell'onorevole Berlusconi nei confronti dell'indipendente svolgimento delle indagini e di una giurisprudenza autonoma dai voleri della politica». Una presa di posizione ferma che trova la solidarietà del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Virginio Rognoni: «Altre volte ho detto che occorre passare oltre, anche se costa fatica rimuovere parole pesanti». Rognoni lo scandisce: «La magistratura vada avanti nel suo lavoro né intimidita né indignata. La sua professionalità,

indipendenza, autonomia e serenità di giudizio continui a esser l'armatura più forte contro qualsiasi tentativo di delegittimazione e attacco denigratorio». Fanno sentire la loro voce anche le diverse correnti della magistratura. Unicost parla per voce del leader milanese Fabio Roia: le accuse di Berlusconi sono «laceranti sotto il profilo dei rapporti istituzionali» ed è «patologico» che il capo del governo «offenda la magistratura indicandola come sponda di un “pentagono rosso” come una categoria di impiegati pubblici che in mala fede orientano i processi per fini politici». Per Movimento per la giustizia, la corrente

indagine preliminare», sono state fatte diverse attività investigative e acquisiti molti documenti. La questione, dice Vecchione, «viene trattata con la doverosa attenzione e priorità».

Sul versante della politica, nel centrodestra parte alla carica Sandro Bondi che mette insieme la dichiarazione di Rognoni, le «esternazioni irrituali di alcuni magistrati durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario», «la proposta di candidatura di Gerardo D'Ambrosio nei Ds» per dimostrare che ci sarebbe «un inquietante tentativo di condizionamento di una parte della magistratura» nei confronti della sovranità del parlamento. Ma fra gli altri big c'è cautela. Tremonti glissa, dice che non ha visto *Porta a Porta* e non ha letto i giornali. La Russa che non ha elementi per «dare un giudizio sulla vicenda». E Folini sottolinea che un conto sono le critiche politiche, condivisibili, al «collateralismo Ds» nei confronti delle cooperative. Un altro è dettare l'agenda dei lavori della magistratura».

Il centrosinistra risponde a tono. Comincia di prima mattina Fassino su *Omibus*: quello del premier «è il delirio di un uomo disperato che sta per perdere le elezioni e non sa come evitare la sconfitta», dice il segretario Ds, «sono affermazioni molto gravi, ogni volta che va in televisione, Berlusconi sbrocca, come si dice a Roma». D'Alma parla di «sceneggiate», Bersani commenta: «Il premier la butta in caciara, siamo al di là del bene e del male. Bisogna tornare a parlare dei problemi del paese». Manzione invita il presidente del consiglio a «render conto alle camere delle gravissime accuse lanciate contro la magistratura milanese». Mentre Paolo Cento lo esorta a non strumentalizzare l'inchiesta su Unipol per «attaccare la magistratura».

*Piero Fassino: «Sono affermazioni molto gravi, ogni volta che va in televisione Berlusconi sbrocca, come si dice a Roma»*

di sinistra delle toghe, parla il segretario Nino Condorelli: «Berlusconi opera ormai completamente al di fuori dei limiti e dei compiti affidatigli dalla Costituzione» in quel momento delicato per ogni democrazia che è l'apertura della campagna elettorale. E i consiglieri togati del Consiglio superiore della magistratura chiedono che l'organo di autogoverno della magistratura intervenga a difesa dei pubblici ministeri che indagano sulle vicende Unipol. Mentre il procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, Salvatore Vecchione fa sapere che, sull'inchiesta Unipol «il procedimento penale è in fase di

## INTERVISTA CON ADRIANO OSSICINI

# Le sfide della bioetica: la Margherita si prepara ad affrontarle con un comitato

**Professor Ossicini, è stato recentemente creato, in seno alla Margherita, un Comitato per la bioetica sotto la sua presidenza e la coordinazione scientifica di Romano Forleo, che raccoglie autorevoli scienziati, specialisti in materia. Ma esiste un Comitato italiano nazionale per la bioetica, che raccoglie i più autorevoli esperti italiani, del quale lei è stato, fin dall'inizio, prima presidente e poi presidente onorario. Questo non è un doppione?**

Questa domanda richiede una risposta articolata. Innanzitutto occorre ricordare per quali ragioni fondamentali sono sorti, in tutto il mondo, dei Comitati di bioetica. Lo sviluppo tumultuoso della scienza, il fatto che essa stia affrontando sempre più temi che coinvolgono il destino dell'uomo alla radice, ed in modo particolare e spesso altamente problematico, i problemi dell'inizio e della fine della vita, e possono incidere in modo positivo, ma anche negativo, sul destino umano, ed il fatto che delle grandi scoperte sia possibile anche usarle sulla base del profitto e non dell'interesse comune, ha fatto sorgere in tutto il mondo i Comitati di bioetica. Il compito di quello nazionale italiano, come degli altri, è quello di affrontare, innanzitutto, la validità scientifica di tutte quelle ricerche e di quelle “scoperte” che la scienza propone e poi sottoporle ad un controllo per i limiti che esse hanno sul piano etico. Perché, come è ovvio, la scienza dice ciò che è possibile, ma sul piano etico, poi, si dice ciò che è giusto. Una volta, però, che il Comitato si è espresso, ci sono altri seri passaggi da fare.

**Quali sono?**

Il Comitato nazionale per la bioetica ha un suo compito specifico sul piano scientifico e su quello etico, ma poi esistono dei problemi che vanno risolti sul piano legislativo, che richiedono normative di legge. E questo non è compito del Comitato nazionale ma del parlamento, che spesso ha difficoltà a trovare orientamenti suf-

ficientemente condivisibili sul piano scientifico ed etico da tradurre in termini legislativi. Infatti non basta avere una documentazione in materia, ma si tratta poi di trovare gli sbocchi legislativi funzionali. E qui viene il ruolo dei partiti.

**Perché?**

Perché le forze politiche non possono arrivare al confronto parlamentare, e a quello legislativo, senza avere chiarito sul piano scientifico, da

un lato, su quello più in generale dei valori dall'altro, ed in modo specifico in rapporto ai valori che ciascuna forza politica reputa di rappresentare, qual è il contributo che possono dare alla legislazione in materia.

**Il Comitato da lei presieduto ha dei compiti e dei progetti specifici?**

Sì, e sono di straordinario impegno. Avrà notato l'ampiezza del dibattito anche recente su temi di carattere bioetico, per esempio quello sulla fe-

condazione assistita. C'è stato, quando io ero parlamentare, un accordo generale per una legge che prevedesse una Authority sul genoma per evitare che una realtà di incredibile importanza finisse in mano alla speculazione privata. Non si è riusciti a portare in porto una legge in proposito. Noi abbiamo in progetto una serie di ricerche e di approdi scientifici e legislativi su temi fondamentali, in particolare quello di una bioetica per l'infanzia e quello di una bioetica che investa il problema sempre più cogente degli anziani. Si tratta di temi che io e i colleghi che compongono il Comitato abbiamo già trattato, oltre dal punto di vista scientifico, anche in altre forme di riflessione, proprio all'interno della Margherita. Sono questioni di fondo che, come scienziato e uomo di cultura, sono chiamato ad affrontare in varie sedi sul piano internazionale. Come vede, il Comitato ha compiti specifici e prospettive di lavoro importanti che spero saprà affrontare. (r.p.)



FULVIO FONTINI\*

La prima bozza del programma dell'Unione è estremamente ambiziosa nella sua semplicità. Il messaggio di fondo è chiaro: la liberalizzazione dei settori energetici va completata. Ciò non perché sia un fine, ma perché è l'unico mezzo per garantire efficienza, che vuol dire ridurre le rendite di posizione e quindi il prezzo dell'energia, nel contesto di un sistema sufficientemente sicuro ed equo. Chiaramente, il mercato va guidato. Appare cruciale, pertanto, il previsto programma energetico ambientale.

È fondamentale comprendere come un tale strumento non sia in contrasto con le libere determinazioni del gioco di mercato, ma anzi, serva a chiarirne il contesto nel quale gli agenti possono operare, garantendo il necessario coinvolgimento dei vari livelli territoriali coinvolti. L'energia può essere motore dello sviluppo: se tutti gli operatori cooperano, ciascuno per il proprio fine, si ha un risultato migliore per tutti.

Per questo, mi sembra fondamentale l'investimento previsto nel risparmio energetico, che può fornire esternalità positive e benessere economico se viene visto come un nuovo settore ricco di opportunità professionali, piuttosto che come un vincolo alle scelte di profitto di breve periodo. E così è anche per il giusto ruolo che viene attribuito, nel programma, alle fonti rinnovabili. Ma la chiave di tutto è l'investimento nei terminali Gnl. In poco meno di tre anni, infatti, i terminali possono essere pronti ed operativi: con più del 20% del gas naturale rigassificato, si generano le condizioni per la separazione del prezzo del petrolio da quello del gas e per la definitiva vittoria della concorrenza nei mercati energetici. Una rivoluzione, in definitiva, che può avvenire all'interno di una legislatura. Poche scelte hanno un impatto così radicale in così poco tempo. Si tratta di avere un po' di pazienza. Ne vedremo i frutti, noi ed i nostri figli.

*\*docente di economia politica all'Università di Padova*

## ESPERTI A CONFRONTO SUL PROGRAMMA DELL'UNIONE/ENERGIA

# Innovazione e ricerca a tutto gas

Nelle stesse ore in cui il governo Berlusconi fa entrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta (ovvero la Gazprom dell'amico Putin oggi in trattative per entrare direttamente sul mercato italiano), l'Unione ha le idee chiare su come far vincere al paese le grandi sfide energetico-ambientali. E così prima nella bozza del programma dell'Unione, poi con un intervento firmato da Romano Prodi su Il Sole 24 Ore, spiega come cambiare la politica energetica nazionale così da garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, assicurare la competitività dei costi e tutelare l'ambiente con una rigorosa applicazione del protocollo di Kyoto.

Il giudizio su quanto compiuto dall'attuale governo nel programma dell'Unione è lapidario: Berlusconi & Co. sono stati incapaci di cogliere le esigenze di cambiamento e non hanno fatto nulla per contrastare l'aumento del costo della fattura energetica del paese. Per l'Unione è necessario intervenire in profondità con

un ricorso strategico all'aumento dell'efficienza energetica e uno sviluppo accelerato delle fonti rinnovabili. In particolare, Prodi ricorda come negli scorsi decenni l'Italia abbia puntato tutto sul gas, limitando troppo il numero dei fornitori. Oggi i gasdotti dall'Algeria, dalla Russia e dalla Libia non offrono garanzie sufficienti di quantità e di continuità. Servono nuovi gasdotti, ma serve anche diversificare le fonti di approvvigionamento con rigassificatori del gas liquefatto che può essere importato da qualsiasi parte del mondo. Una parola Prodi la spende sui rigassificatori per allentare paure di inquinamento e di pericolo ambientale o di sicurezza: fra l'altro «producono una enorme quantità di freddo, che può essere utilizzata per promuovere lo sviluppo di una nuova industria alimentare».

Se sul gas occorre proseguire con determinazione lungo una strada già tracciata, Prodi insiste sulla necessità di sviluppare tec-

nologie in grado di utilizzare ad esempio il carbone in modo ecologicamente compatibile, ma anche sull'opportunità di migliorare l'efficienza della produzione di energia elettrica. Sul nucleare la parola non è definitiva, ma non c'è dubbio che non vi siano novità tali da giustificare la costruzione di nuove centrali. Capitolo a parte per il risparmio energetico, per le energie rinnovabili e la promozione dell'innovazione tecnologica. «Un grande paese – scrive Prodi – non può naturalmente limitare il suo sforzo innovativo al risparmio energetico, ma deve produrre innovazione cooperando con gli altri paesi verso nuovi sistemi di motorizzazione per i mezzi di trasporto su gomma e verso un nuovo riequilibrio delle modalità di trasporto a favore della ferrovia, del cabotaggio e del trasporto collettivo». La vera sfida è, però, nella ricerca, negli investimenti nelle celle a combustibile, nella produzione e distribuzione di idrogeno, nella nanotecnologia.... (ra.c.)

RAFFAELE MORESE\*

Condivido appieno le indicazioni di Prodi. Sono un realistico programma di governo. Confservizi è pronta a collaborare per la sua uscita e posso assicurare che le aziende che associamo dimostreranno il massimo impegno, se coinvolte. Ma per attuarsi completamente e nel più breve tempo possibile, occorrono tre scelte.

La prima è che le grandi *utilities* nazionali, Enel ed Eni, si concentrino sul proprio core business. C'è una tendenza agli sconfinamenti, tendenti a rafforzare la loro posizione dominante. Il paese sarebbe meglio garantito se avesse tre, quattro *players* nazionali nell'elettricità e nel gas.

La seconda è strettamente conseguente alla prima. Va attuata una politica di incentivazione all'aggregazione delle aziende locali che operano nel campo energetico. La via volontaria al superamento del nanismo

è troppo lenta e condizionata da vecchi canoni municipalistici. Bisogna invece premiare consistentemente quegli enti locali, proprietari di queste aziende, che decidessero di metterle insieme per ottenere economie di scala, forza contrattuale e buoni risultati economici e sociali.

La terza attiene alla formazione del consenso. A partire dai degassificatori, occorrerebbe definire una norma legislativa che, una volta individuati i 4/5 siti dove dovrebbero essere costruiti, prevedesse una procedura di costruzione del consenso minuziosa e concertata tra tutti i soggetti interessati. La sede più neutrale, per facilitare il dialogo, potrebbe essere il Cnel.

In definitiva, qualora il centro sinistra dovesse vincere le elezioni, la sua politica energetica potrebbe essere realizzata se da un lato chiamerà nuovi protagonisti a partecipare e se dall'altro lato convincerà la gente che essa non le nuoce, ma anzi la renderà più sicura circa le prospettive di benessere.

*\* presidente Confservizi*

ELIO LANNUTTI\*

Il taglio delle forniture del gas dalla Russia dell'«amico Putin», riassunto nello slogan «meno gas per tutti», pone il problema dell'assenza totale di una politica energetica, soprattutto negli ultimi cinque anni da parte di un governo che non è riuscito a costruire neppure un gassificatore. La prima bozza del programma dell'Unione – che prevede aumento della concorrenza; riduzione dei divari di prezzo dell'offerta energetica rispetto all'Ue; la differenziazione delle fonti geografiche di approvvigionamento – è condivisibile dai consumatori.

L'approvvigionamento di energie ricopre un'importanza basilare per l'Italia dominata da un «duopolio energetico», con le ricadute finali sui prezzi delle

bollette, causate sia dalle speculazioni internazionali che dalla vulnerabilità derivante dall'assenza di materie prime; acuite dalla mancanza di un piano energetico nazionale, fondato su una decisa implementazione delle energie alternative, per lo sviluppo del solare e del fotovoltaico (incentivare l'installazione dei pannelli solari nelle aziende agricole e nelle costruzioni di abitazioni civili).

Mentre sul fronte delle energie alternative (proposta Coldiretti), si potrebbero potenziare le

## ENERGIA

### Margherita e il sole

“La Margherita e il sole – Gli amministratori della Margherita per le fonti rinnovabili” è il titolo del convegno dell'8 febbraio con Realacci, Fioroni, Ferrante. Conclude Francesco Rutelli.

coltivazioni dedicate alla produzione di biocarburanti (biodiesel e bioetanolo), quindi sfruttare i residui agricoli, forestali e dell'allevamento.

La vendita dei carburanti nella grande distribuzione porterebbe una diminuzione dei prezzi di circa 7 centesimi al litro delle benzine, con un risparmio, (tra costi diretti ed indiretti), di circa 130 euro l'anno per famiglia. L'introduzione di un meccanismo che funzioni da ammortizzatore tra le variazioni di prezzo del petrolio e la sue immediate ricadute sulle tasse dei prodotti petroliferi, per evitare che l'erario speculi, diventando “l'ottava sorella”, come avvenuto in questi ultimi anni, dove tra aumento di accise e aumento dell'Iva, lo stato ha incassato oltre 3,2 miliardi di euro in più, smettendo, nei fatti, il più riuscito degli slogan elettorali del Premier: «meno tasse per tutti!»

*\* presidente Adusbef*

MARGHERITA ■ **Da oggi a domenica la Festa sulla neve. Fassino ospite in apertura dei lavori**

Quattro giorni di dibattiti con annuncio di candidature eccellenti e testimonial del mondo dello spettacolo. Comincia oggi la Festa della Margherita sulla neve a Rocca di Mezzo, vicino l'Aquila. Una kermesse incentrata sulla campagna elettorale dell'Ulivo con la presenza, accanto ai big Dl, dei vertici della Quercia. Un mix Dl-Ds che inizia subito già oggi quando, dopo l'apertura di Parisi, la scena sarà tutta per il segretario dei Ds, Fassino, intervistato dal direttore di *Europa*

Menichini. Dl. Appuntamento per l'apertura della festa alle 15,30 con l'organizzatore Lusetti al rifugio Chalet del Bosco, quota 1.730 metri. Il brindisi di apertura della Festa nel rifugio ad alta quota farà da apripista all'intervento di Parisi poi l'incontro con Fassino previsto attorno alle 17. Seguirà una tavola rotonda su giovani e lavoro con Treu, Pezzotta, Beretta, Merloni e Bordon. La prima giornata sarà chiusa da Marini. Venerdì 3 febbraio, tra gli altri appuntamenti, è previsto il

dibattito sulla devolution con De Mita e Bassanini. Sabato tavola rotonda sulla sanità con Rosy Bindi, poi quella sul Mezzogiorno con D'Antoni e Del Turco. Poi, alle 18 dibattito su "Talenti d'Europa e futuro d'Italia" con D'Alema, Dini, Castagnetti e Pistelli. Domenica sarà aperta dalla tavola rotonda sul partito democratico, attorno alle 10, con Franceschini, Gentiloni, Marini, Fioroni, Bobba e Polito. Conclusioni affidate a Rutelli. Previsto un messaggio di Prodi.



## PROGRAMMA DELL'UNIONE

*Romano Prodi a Bruxelles spiega come governerà il centrosinistra in politica estera*



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, con il leader dei Liberal democratici europei, Watson, a Bruxelles (foto Ap)

# Ritorno all'Europa

*Il governo che verrà riannoderà i fili interrotti da cinque anni di centrodestra. Prodi ha rilanciato il progetto di trattato costituzionale e ha annunciato che il suo governo chiederà al parlamento il ritiro immediato delle truppe dall'Iraq, in consultazione con gli iracheni.*

**Unione: ripartire dalla Strategia di Lisbona e istituire il ministro degli esteri europeo. E parlare con una voce sola**

Il punto di partenza della politica europea contenuta nel programma dell'Unione è il rilancio del processo costituenti europeo e che si fonda sulla constatazione che nessuna nazione, nessun popolo europeo può affidare il proprio futuro a sole politiche nazionali.

Il rilancio proposto avviene per tappe, le più significative delle quali sono: il rifiuto dello *status quo*; la presentazione di proposte di riforma della costituzione al Consiglio europeo di giugno 2006; la richiesta di un referendum su scala europea da svolgersi in occasione delle elezioni europee

del 2009. Per quanto riguarda le politiche, si ricordano le proposte che riguardano il rilancio dell'economia e quelle relative alla politica estera e di sicurezza.

Con riferimento all'economia, viene proposto il rilancio della politica di investimento nota come "Strategia di Lisbona", che privilegia il settore della ricerca, dell'innovazione tecnologica, della formazione e gli investimenti nelle reti infrastrutturali europee e da attuarsi anche tramite il ricorso allo strumento delle "cooperazioni rafforzate" aperte. Il finanziamento avverrebbe at-

traverso una sostanziale revisione della struttura del bilancio europeo, che ne preveda l'aumento delle risorse a disposizione (fino all'1,24 per cento del Pil europeo) e attraverso nuovi strumenti finanziari come, ad esempio, l'emissione di "union bond".

Per quanto riguarda la politica estera e di sicurezza si richiede l'immediata istituzione della figura del ministro degli esteri europeo e l'abolizione del diritto di veto nelle decisioni di politica estera in seno al Consiglio europeo, anche attraverso una "cooperazione rafforzata" aperta. Nelle istitu-

zioni internazionali, invece, l'Europa dovrebbe parlare con una voce sola, unificando le quote dei paesi membri nel Fondo monetario internazionale e nella Banca mondiale, almeno per quel che riguarda i paesi dell'euro.

Si richiede infine l'istituzione di un seggio comune europeo nel Consiglio di sicurezza, al fine di incentivare una riforma democratica basata sulle rappresentanze regionali e anticipando la misura con un forte coordinamento dell'azione dei paesi dell'Unione europea nel Consiglio di sicurezza. (a cura di domenico moro)

### Le risorse

Per il futuro l'Europa dovrà perseguire la strada delle risorse proprie. Non una tassa aggiuntiva, ha precisato Prodi, ma «a parità di risorse è giusto che li diano i cittadini e non gli stati. In questo modo i cittadini hanno una maggiore capacità di controllare come vengono spesi i fondi». E poi, «l'autonomia di una istituzione europea si misura anche dalla sua autosufficienza finanziaria».

### Iraq

«Se vinceremo le elezioni, proporremo immediatamente al parlamento italiano il rientro dei nostri soldati, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, le modalità, affinché le condizioni di sicurezza siano garantite». Parole chiare, coincidenti con quanto scritto nella bozza di programma, quella che non piace al Pdc. «Il rientro – ha aggiunto il leader dell'Unione – andrà accompagnato da una forte iniziativa politica in modo da sostenere nel migliore dei modi la transizione democratica dell'Iraq, per contribuire a indicare una via d'uscita che consenta all'Iraq di approdare a una piena stabilità democratica e a consegnare agli iracheni la piena sovranità sul loro paese».

### Onu

«Non appena l'Italia, nel 2007, tornerà a sedere come membro a rotazione nel consiglio di sicurezza dell'Onu, saremo impegnati a integrare la delegazione italiana con il rappresentante del consiglio europeo e con il rappresentante della politica estera e di sicurezza comune». Un modo per prefigurare l'istituzione di un seggio comune europeo.

### Addio, Cavaliere

È la conclusione dell'intervento di Romano Prodi. Pochi minuti prima il capogruppo socialista al parlamento europeo, Martin Schulz, aveva auspicato di rivedere sui giornali il titolo del *Corriere della sera* del 1994: «Addio Cavaliere», appunto. Un auspicio molto condiviso. (ma.co.)

UNIONE ■ SULLE QUESTIONI INTERNAZIONALI IL CENTROSINISTRA SI È SPESSO DIVISO E SARANNO UN BANCO DI PROVA PER MISURARE L'UNITÀ DELLA COALIZIONE AL GOVERNO

## Multipolarismo, pace, Onu: per il Professore la sfida della politica internazionale

MARIO LAVIA

«Se vinceremo le elezioni, immediatamente proporremo al parlamento il rientro dei nostri soldati, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite». È la calibratissima sintesi messa a punto dal centrosinistra sull'Iraq scritta nero su bianco nel programma (o meglio: nel "bozzone") che riceverà il solenne imprimatur in occasione della conferenza programmatica dell'Unione che si terrà al teatro Argentina di Roma l'11 febbraio.

Ma quanta fatica per giungere infine ad una formulazione buona per tutti i soggetti della coalizione. Già, perché quel riferimento alla «consultazione delle autorità irachene»

non è che alla sinistra radicale vada tanto a genio («Zapatero se n'è andato senza consultare nessuno»). Hanno però avuto gioco facile i "riformatori" ulivisti a fare presente che un disimpegno non può non essere concordato con il legittimo governo di Baghdad, non fosse altro che per ragioni di sicurezza. Il parlamento, ancorché sciolto, discuterà fra qualche giorno per l'ennesima volta il decreto che rifinanzia la missione italiana.

Romano Prodi ha individuato le coordinate fondamentali cui l'Unione di governo dovrà fare riferimento: l'Europa, «la vocazione di pace del popolo italiano», «l'articolo 11 della Costituzione», il multilateralismo, «una politica preventiva di pace», la legalità internazionale nel quadro del rafforzamento delle Nazioni Unite.

La storia di questi anni è punteggiata dalle divisioni del centrosinistra sul tema della

politica internazionale, con autentiche deflagrazioni quando in parlamento sono sbarcati provvedimenti sulle missioni italiane all'estero.

I dissensi si erano avuti già nella passata legislatura, con il governo Prodi "salvato" dal Polo sulla missione in Albania e con quello presieduto da D'Alema costantemente sull'orlo di una crisi a proposito dell'intervento in Kosovo. Poi venne l'Afghanistan, la missione "Enduring freedom". Il centrosinistra, compatissimo nella condanna del terrorismo, si divide sulle forme della reazione occidentale. Il 3 ottobre 2002 Rutelli, a Montecitorio, prende atto della divisione: «È la prima volta che prendo la parola senza cercare di rappresentare le più ampie posizioni dell'Ulivo». Margherita e Sdi votano a favore, i Ds sono per il proseguimento della missione ma contrari all'invio di unità combattenti, l'Udeur vota con la maggioranza.

Il centrosinistra è unito sul no alla guerra irachena e al finanziamento della missio-

ne "Antica Babilonia" ma è diviso nell'analisi e nella proposta generale di politica estera. In aula si arriva a mozioni diverse: da una parte i pacifisti "senza se e senza ma" (Prc, Pdc, Verdi, correntone Ds), dall'altra i riformisti (maggioranza Ds, Margherita, Sdi, Udeur).

Il 19 febbraio 2003 e poi il 24 luglio il centrosinistra vota no alla missione irachena e si alle altre missioni umanitarie. Il 19 marzo si trova l'unità, ma perché si tratta di una mozione contro l'intervento anglo-americano. Il governo tenta in questa fase di incunearsi nel contrasto fra le due anime del centrosinistra ma il 10 marzo 2004 i deputati dell'opposizione escono dall'aula tutti insieme alzando le tessere.

Il 20 maggio 2004 tutto il centrosinistra vota in modo compatto sulla famosa "mozione di tre righe" (in cui si chiede il ritiro e stop). Il 27 ottobre la neonata "Gad" (tranne l'Udeur) vota a favore di una mozio-

ne che impegna il governo ad adoperarsi per una conferenza internazionale di pace e per la sostituzione delle truppe di occupazione.

Nel febbraio 2005, la spaccatura va in scena sotto gli occhi dei giornalisti. Rutelli e Marini si battono per l'astensione, una scelta che però in una movimentatissima assemblea dei parlamentari dell'Ulivo non passa. La divisione è plateale ma tutti si attengono alla decisione della maggioranza e in aula votano contro il decreto.

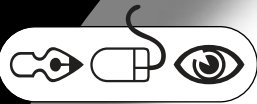
Il 21 luglio tutta l'opposizione ribadisce il no al decreto sul rifinanziamento di "Antica Babilonia" ma con linguaggi diversi. Il voto contrario alla missione è l'unico comune denominatore dell'opposizione. I riformisti (in quella fase, "Fed") hanno in tasca un documento di Prodi ma non lo trasformano in un ordine del giorno. La divisione via via si ricompone, sotto la spinta dei fatti. Ma il germe cova sempre.

**Iraq, nel programma il «rientro» d'intesa con il governo di Baghdad**



Ascolti, record per RaiUno

■ Oltre il 29% di share (29,09) e 2,261 milioni di telespettatori: sono gli ascolti a livello record della puntata di martedì di *Porta a porta*, che ha avuto come Silvio Berlusconi. RaiUno è stata la rete più seguita sia in seconda serata che nell'arco delle 24 ore (23,26% di share). In un giorno che ha visto la Rai nel suo complesso primeggiare negli ascolti (43,76% di share).



Google, titolo brucia il 10%

■ Performance decisamente negativa per il Google che, all'indomani della pubblicazione dei risultati di bilancio deludenti, riporta una perdita di quasi il 10%, a quota 393 dollari, mettendo sotto pressione l'intero comparto Internet. Tuttavia, la pubblicazione degli utili non ha intaccato la fiducia di alcune banche, che hanno dichiarato di rimanere "bullish" sull'azienda.

Diritti del calcio, fumata nera

■ Galliani ha annunciato un piccolo passo avanti, Della Valle ha chiesto fatti concreti: i diritti tv hanno tenuto banco al convegno su "Progetti, riforme, valori: le nuove sfide per il calcio italiano". «Il fatturato del calcio – ha detto Galliani – è di circa 1 miliardo e 250 milioni di euro, i problemi riguardano la spartizione di 850 milioni di euro. È difficile trovare una soluzione».

SCRIPTA MANENT

Brutte notizie, torna Forattini e lascia Vauro

PANORAMIX

Cambio vignettisti

Dopo il ricambio dei direttori – ben due in una sola giornata – sui quotidiani è il giorno dei vignettisti. In coincidenza con la campagna elettorale, arriva al **Giornale** di famiglia Giorgio Forattini. Approdo (quasi) naturale vista l'evoluzione (o l'involuzione?) del disegnatore. Lasciata, tempo addietro, **la Stampa** gli era restato solo **Panorama**, settimanale del capofamiglia. Così, da ieri, ci sarà un altro motivo per chi cura questa rubrica di occuparsi del quotidiano milanese. Inutile quasi sottolineare che, nel giorno del suo esordio, non poteva mancare il ritratto di Prodi vestito da prelado con il contorno di una bella falce e martello. Veramente originale. Per un vignettista che torna alle quotidiane fa-



tiche, uno che lascia. Vauro Senesi non firmerà più tutti i giorni, dopo tantissimi anni, la vignetta di prima pagina del manifesto. Vauro lascia con un disegno (una colomba gli ha rubato la matita e, a chi chiede dove stia andando, risponde: «la rincorro») e un articolo di prima pagina. «Sono vent'anni che sul **manifesto** ogni giorno esce la mia vignetta. Venti anni sono tanti – prosegue Vauro – non abbastanza per fare bilanci, però mi sento di dire che per me sono stati venti anni di libertà». Una libertà che ha permesso al vignettista di andare a vedere e a raccontare le guerre ricomparse sul finire del secolo e all'alba del nuovo millennio, Afghanistan, Iraq, Palestina. «È stato ed è in queste esperienze – prosegue Vauro – che l'orrore della guerra mi si è appiccicato addosso. Le immagini tremende dei corpi dei bambini dilaniati dalle mine o dalle *cluster bomb*, le gridi di dolore o

i silenzi di annichilimento mi si sono, una sull'altra, sedimentate nell'anima rendendomi insopportabile una "normalità" che perpeetra, o anche solo toglie che questo orrore non si fermi ed anzi si espanda». Così Vauro sceglie il lavoro a tempo pieno per *Emergency*, l'associazione fondata dal suo amico Gino Strada. Prima o poi, è la promessa, «la vignetta tornerà ad esserci anche se non tutti i giorni perché collaborerò ancora con **il manifesto** e continuerò a fare vignette anche per chi spera il contrario». Auguri (affettuosi) a Vauro per questa sua nuova esperienza e auguri anche al **manifesto** che vede scomparire dalla sua prima pagina un'altra perla. Dopo l'addio di Jena traslocato a **la Stampa** l'arrivederci di Vauro lascia un altro vuoto.



Quartieri di servizio

Tra coloro che hanno scritto una pa-

gina importante del giornalismo in questo paese, c'è sicuramente Beniamino Placido (inventore, tra l'altro, di un genere, la critica televisiva, per anni confinato nei "quartieri di servizio", la definizione è di Eugenio Scalfari). Per i suoi settantasette anni, molti suoi amici hanno deciso di fargli gli auguri attraverso un libro. «S'intitola – scrive **Repubblica** nelle pagine della cultura – *Caro Beniamino*, esce per i tipi della Cometa e raccoglie trentadue scritti che raccontano un intellettuale molto originale, capace di scrivere articoli brillanti di critica letteraria, ma anche, come si sa, televisiva o cinematografica, di costruire trasmissioni acute e popolari insieme, di civettare con lo sport e con la politica». Tra le firme del volume, Scalfari, Mauro, Rodotà, Asor Rosa, Franco Moretti, Aldo Grasso. Come i lettori di **Repubblica** sanno, Placido non scrive da qualche tempo per problemi di salu-

te, questo è libro «è anche un augurio per lui e per noi tutti». Auguri Beniamino.

Berlusconiani scontenti

Due sole citazioni politiche. Vittorio Feltri non demorde nelle critiche al gruppo dirigente di Forza Italia. **Libero**, dopo aver ingaggiato un altro berlusconiano scontento (da ieri Antonio Socci collabora con il quotidiano), va a intervistare il salesiano confessore di Berlusconi e famiglia. Don Antonio racconta a Renato Farina di ritenere «giuste le critiche di Feltri» e invita il Cavaliere a scacciare «gli adulatori». Molta fifa dalle parti della destra, e non solo per la sconfitta che si avvicina nelle elezioni generali. Basta dare un'occhiata alla prima pagina della **Padania** per capire che si teme anche la Caporetto a Milano se si arriva a tirare fuori il più vecchio degli insulti: «Ferrante presenta la sua idea: voglio un partito cattolico e riformista. Bella scoperta: è il cattocomunismo». Originaloni padani.

BLOGGERIA

Perché i democristiani non lo sanno fare

MARIO ADINOLFI

Dc anch'io

In premessa, che il lettore sappia: sono stato democristiano anch'io, quindi so di cosa scrivo. Per quanto in tenerissima età, ho avuto la tessera con lo scudo crociato e la scritta Libertas e pure un distintivo con il simbolo storico, quello dalle estremità alte più appuntite della campagna elettorale del 1948. Libertà contro baffoni di Stalin: una scelta di propaganda azzeccata, per i tempi. Da allora, solo disastri. Mi ricordo il terrificante "Decidi Dc" che costò il tracollo alle elezioni politiche del 1983, fino alla "idea diversa" di Pierferdinando Casini che campeggia oggi sui muri e sul web ([www.udc-italia.it](http://www.udc-italia.it)). Ma diversa da che? Diversa da chi? Ma che vuoi alludere? E, se vuoi alludere, che c'entra quella faccia seria? C'entra? Io c'entro, ti risponde. Insomma, tanto bravi i democristiani: li adoro, sono stato uno di loro, ma con la comunicazione non c'entrano niente. Da quando, poi, la comunicazione si è trasferita sul web, una sola parola: paralisi. I democristiani non lo sanno fare.

Il chiodo

Prendete l'ultimissimo esemplare della razza. Mauro Cutrufo, dopo varie peregrinazioni in tutti gli spezzoni ex dicci e in tutti gli schieramenti, ora vuole fare il sindaco di Roma per conto della parodia democristiana dei simpatici Paolo Cirino Pomicino e Gianfranco Rotondi. Cosa fa il Maurone? Prima innaffia Roma con una serie di manifesti capodanneschi con il terrificante slogan: "Anno Nuovo...Sindaco Nuovo!", dove in quattro parole riesce a fare sei errori di grammatica della comunicazione (le

maiuscole, i puntini di sospensione, il punto esclamativo). Poi a fine gennaio produce il capolavoro: non è raccontabile, dove andare a vederlo. Dove? Sui muri di Roma e sul web. Già, perché anche Maurone Cutrufo s'è aperto il sito personale ([www.maurocutrufi.it](http://www.maurocutrufi.it)) come quell'altro democristiano di Mario Baccini su cui ho già scritto e non voglio maramadeggiare (ricordo solo i tre domini: [www.mariobaccini.it](http://www.mariobaccini.it), [wwwbaccini-sindaco.it](http://wwwbaccini-sindaco.it) e [www.laromachevorrei.it](http://www.laromachevorrei.it)). Insomma sul sito personale di Maurone trovate in assoluto il più brutto manifesto della storia delle campagne elettorali democristiane. Lo slogan è: «Oggi così, domani Dc» dove ogni lettera "o" è sostituita da uno smile diverso. Il tutto condito da fotografia del nostro Maurone con addosso il "chiodo", giaccone da motociclista, e per chi non avesse capito l'ammiccamiento c'è pure la foto della sua moto sullo sfondo. Perché si vede che il genio del marketing (no, la doppia "f" non è un refuso) che gli ha curato la campagna e gli ha aperto il sito deve avergli detto che doveva svechiare l'immagine da giacca e cravatta.

Svechiare

Ecco, l'ossessione dei democristiani è svechiarsi e quando ci provano scatta il delirio. Il web, che è patrimonio inossidabile delle giovani generazioni, da questo punto di vista è la cartina di tornasole. Tutti corrono ad aprirsi il sito e il risultato ogni volta è spaventoso. Il web è aggiornamento in tempo reale? Sul sito della neodici pomiciniana ([www.lademocraziaicristiana.it](http://www.lademocraziaicristiana.it)) ancora non c'è l'annuncio, offerto alla stampa tre settimane fa, dell'accordo elettorale con il nuovo Psi di Gianni De Mi-

chelis. Poi, va bene, siamo in campagna elettorale e viva Romano Prodi che è il leader e guai a chi ce lo tocca, ma la vicenda del blog del Professore prima aperto e poi chiuso per mancanza di tempo ancora grida vendetta presso noi templari del kilobyte.

La soluzione è non fare

Insomma, se la comunicazione, in particolare via web, è lontana dalla sensibilità democristiana, qual è la soluzione per i democristiani. Per coloro che sono totalmente imbevuti di quella formazione, la soluzione è una sola: non fare. Che è meglio di fare male. Ciriaco De Mita non ha bisogno di un blog e Gerardo Bianco non è sfiorato dall'idea di aprirselo. A Napoli lo fa Antonio Bassolino, Rosa Russo Jervolino no. Bene così. Altrimenti si fa la figura del website dell'Udeur di Clemente Mastella ([www.popolariudeur.it](http://www.popolariudeur.it)) con l'*home page-intro in flash* col faccione del vicepresidente della camera che spara a tutto volume un inno rockettaro il cui testo fa «Udeur verrà / Udeur verrà / una nuova realtà» e in alto si legge la scritta: «Benvenuti ne web site popolariudeur». No, non ci sono refusi. È che i democristiani non lo sanno fare. Facciano allora come Mino Martinazzoli, ultimo segretario della Dc, che nel 1994 in uno show a Maurizio Costanzo che gli diceva incredulo davanti al suo silenzio «Ma ha altri due minuti di trasmissione a sua disposizione», rispose: «Quel che avevo da dire, l'ho detto. Non mi servono due minuti in più». Non l'ho mai più visto rifare a nessuno.

[www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it](http://www.marioadinolfi.ilcannocchiale.it)

*I democristiani con la comunicazione non c'entrano niente. Da quando, poi, la comunicazione si è trasferita sul web è paralisi*

LA TELE DIPENDENTE

La giustizia in tv e il primo perseguitato

STEFANIA CARINI

Imputati

Separare la realtà dalla finzione non è facile. Soprattutto se si tratta di un processo, se le telecamere sono presenti, se l'accusato è abituato a giocare con l'immaginazione. **La scalla** (Cult, ore 23.00, martedì) è il resoconto del processo a Michael Peterson, romanziere americano accusato di aver ucciso la moglie, ritrovata senza vita in fondo alla scala del loro appartamento. Troppo il sangue rinvenuto sulla scena, non compatibile con una semplice caduta, e sospette le ferite riscontrate sul cranio della donna: Peterson viene arrestato. Inoltre esiste un precedente: anni prima un'amica di Peterson morì nelle stesse circostanze proprio dopo aver cenato con lui. Entrambe le morti sembrerebbero accidentali, ma ora nulla è certo. Per l'accusa, Peterson ha architettato *a*

*fictional plot*, una trama di fantasia, per fare credere che la moglie sia rovinosamente caduta per le scale. Una messa in scena. Per la difesa, Peterson non ha mentito, è l'accusa a tentare di manipolare la realtà con insinuazioni e false perizie. Un'altra messa in scena. Per Jean-Xavier de Lestrade, regista de *La Scala*, la faccenda è più complessa. Premio Oscar per il documentario **Il delitto della domenica mattina**, atto d'accusa al sistema giudiziario americano, il regista decide di documentare il processo dal punto di vista della difesa. A de Lestrade interessa il funzionamento della giustizia e i suoi pregiudizi: in *Il delitto della domenica mattina* il condannato era di colore, Peterson è invece bisessuale. Scoperto, avrebbe ucciso la moglie: questo il movente per l'accusa. Lo sguardo del regista cerca di essere neutrale ma non può che essere parziale. Non solo perché ha scelto di documentare l'azione della difesa, ma perché l'occhio della te-



lecamera non è mai oggettivo: basta un'angolazione diversa, una parola in più, un primo piano negato a condizionare un giudizio. Peterson sostiene che, una volta iniziato il processo, tutto ciò che interessa alla difesa e all'accusa è semplicemente vincere, e la verità passa sempre in secondo piano. È questa l'unica certezza: a nessuno importa cosa è accaduto in cima alla scala, l'importante è mettere in piedi, partendo da quel corpo in fondo alla scala, una storia plausibile. Un roman-

ziere questo lo sa bene, tanto quanto un regista. *La Scala* è proprio questo: non la verità, ma un racconto. E molto avvincente.

Perseguitato

La vera vittima del sistema giudiziario è un'altra. Martedì il «il primo perseguitato del mondo occidentale» era a **Porta a Porta**. Il premier ha respinto l'accusa di essere onnipotente in tv. È solo l'undicesima volta che si reca da Vespa, mentre Fassino è venuto ben trentatré volte.

Berlusconi è in credito. Sgomento di Vespa, che gli chiede se vuole rimandare le elezioni per porre rimedio. Ma il premier snocciola altri dati sulle presenze in tv della sinistra. Ma i numeri non contano, le cifre ingannano, la matematica è fallace. Dieci minuti di Berlusconi al Tg4 non equivalgono a dieci minuti di Prodi al Tg4. Dieci minuti di Berlusconi a **Ballarò** non equivalgono a dieci minuti di Fassino a **Ballarò**. Un monologo ininterrotto non equivale a un botta e risposta con più ospiti, così come il pubblico plaudente di *Porta a porta* non equivale a quello di **Ballarò**. Non è il quanto che conta, ma il come. E non c'è vanità nell'aumentare l'ascolto della trasmissione in cui si viene ospitati, perché l'auditel non misura il gradimento. Meglio la qualità che la quantità, in tv come in politica. E a proposito di qualità, la perla della serata è di Gad Lerner a **Markette**: «Parlare tutte le settimane di Berlusconi mi ha rotto l'anima».

LIB

Partito democratico e liberali

FEDERICO ORLANDO

Torna, con introduzione di Franco Manni, un classico del pensiero politico del Novecento, *Liberalismo e democrazia* di Norberto Bobbio (ed. Simonelli, 10 euro) e sulle pagine culturali de **La Stampa** il professor Franco Sbarberi ne offre un ampio commento, definendo la ristampa «un'occasione per fare chiarezza su due termini che molti confondono con conseguenze paradossali»: liberalismo e democrazia, appunto. Il discorso non è per niente accademico, se si pensa che si sta discutendo in Italia intorno a un possibile Partito democratico, che le componenti di quel partito sembrano di sola matrice democratica, che probabilmente avremo un governo Prodi dove invece una componente liberale potrebbe avere più peso di quanta ne avrebbe oggi in un Partito democratico, e infine che imperversano nel paese «leader politici che fanno martellante professione di liberalismo e non rinunciano *motu proprio* alla concentrazione dei poteri pubblici», che è l'esatto opposto del liberalismo, per usare lo schema di Bobbio con le parole di Sbarberi. (Le priorità liberali per il nuovo governo saranno indicate sabato da un Manifesto della **Fondazione Critica liberale**).

*Dalla ristampa del saggio di Bobbio al "Manifesto di Critica Liberale"*

Se esistono oggi in Italia e in Europa una corrente di destra e una di sinistra del liberalismo, o se si preferisce una corrente moderata e una avanzata, è perché all'origine liberalismo e democrazia sono cose molto diverse, che si vengono permeando l'uno nell'altra soprattutto nel Novecento. Il liberalismo è la cultura del "governo limitato", cioè del contenimento dello stato e dei suoi poteri (separati) dentro la Costituzione. La democrazia è invece cultura del "governo dal basso". Il liberalismo è più attento alle regole con le quali si può difendere l'indipendenza individuale contro l'assolutismo; la democrazia è più attenta ai soggetti che devono esprimere ed esercitare il potere di tutti. L'osmosi tra liberalismo e democrazia è stata pressoché integrale, ma ben più che urleco delle diverse origini si ritrova nella differenza con cui, per esempio, liberali conservatori (Mises, Hayek, Nozick, Friedman) e liberali progressisti (Rawls, Dworkin, Walzer, Sen) si pongono nei confronti dei nuovi "diritti sociali" in una liberaldemocrazia: istruzione, lavoro, salute, previdenza.

Potrà domani un Partito democratico nascere fuori da queste diverse opzioni della liberaldemocrazia? La risposta appare scontata, non può. Prima di tutto perché, come sostiene Leopoldo Elia (e Sbarberi ricorda) solo avendole presenti si può anteporre la scelta di un programma di governo a quella del leader chiamato a realizzarlo («democrazia di indirizzo»): altrimenti l'adesione generica ai principi liberaldemocratici si risolve in «democrazia di investitura», ossia scelta del capo e partito personale. In secondo luogo, e stando alle probabili prospettive italiane, sarebbe ben singolare costruire un Partito democratico (ma non liberaldemocratico) e nel frattempo governare insieme a personaggi (auspicati) come Monti o come Padoa Schioppa: del quale Stefano Lepri ricorda l'evoluzione liberista verso sinistra – testimoniata dagli articoli sul **Corriere della Sera** – fino a far sue le parole del ministro socialista del lavoro ai sindacati svedesi: «difendere i lavoratori non tenendo in vita vecchie industrie ma spostandoli verso produzioni nuove e di successo». Esempio di contaminazione liberale-democratica-socialista.

Cindy Sheehan in manette

■ Il 31 gennaio Cindy Sheehan, la madre di un soldato morto in Iraq che ha lanciato una campagna personale contro la guerra, è stata arrestata. La sua colpa: indossare una maglietta con degli slogan pacifisti in occasione del discorso del presidente Bush.

seattlepi.nwsourc.com

Successi per le donne a Zanzibar

■ Dopo circa trent'anni il parlamento di Zanzibar ha abolito il divieto di frequentare la scuola per le ragazze minorenni che restavano incinte. Una vittoria per le associazioni per i diritti della donna, che di recente hanno registrato molti successi.

news.bbc.co.uk

Telesur e Al Jazeera collaborano

■ Telesur – la rete televisiva di proprietà di Venezuela, Argentina, Uruguay e Cuba – e Al Jazeera hanno firmato un accordo di cooperazione in base al quale si scambieranno contenuti, oltre a competenze di tipo tecnico e giornalistico.

www.mipunto.com

Armi intelligenti contro le cozze

■ Alcuni ricercatori britannici hanno trovato una soluzione al problema delle cozze che da vent'anni infestano i tubi e la rete idroviaria negli Usa, causando danni per miliardi di dollari alle industrie: dei «bioproiettili» intelligenti che colpiscono i molluschi nocivi.

www.terradaily.com

EUROPA

Rilanciare la Bosnia, ecco un tedesco

Il nuovo Alto rappresentante in Bosnia Erzegovina promette di puntare sulle riforme economiche. La stampa locale approva.

Dopo una lunga esperienza come mediatore, il tedesco Christian Schwarz-Schilling è stato nominato Alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia Erzegovina. Secondo la **Tageszeitung**, «la popolazione locale è piena di aspettative per il futuro del suo paese. La Germania può far uso della sua autorità morale e politica per dare vita nei Balcani a una società democratica».

Positivo anche il commento del quotidiano bosniaco **Neza-**

**visne Novine**: «Il nuovo funzionario europeo ha promesso di essere più un mediatore che un protettore, e questo è un fatto incoraggiante. La sua intenzione di occuparsi più delle questioni economiche piuttosto che delle riforme costituzionali è la strada giusta da percorrere. Schwarz-Schilling dovrà concentrarsi soprattutto sull'economia: per la Bosnia Erzegovina la prosperità può fare molto di più della migliore costituzione del mondo».

Tagli che penalizzano i poveri, il congresso Usa deve rimediare

Non capita spesso di poter riparare a un grosso errore. Ma questa volta – sottolineano alcuni dei più autorevoli quotidiani degli Stati Uniti – i parlamentari di Washington hanno una seconda occasione.

Il 19 dicembre 2005 la camera dei rappresentanti ha approvato, con una maggioranza risicata di sei soli voti, il Deficit reduction act, un pacchetto di tagli al bilancio federale giustificati dalla necessità di stanziare più fondi per le vittime dell'uragano Katrina. L'obiettivo finale del provvedimento è meritevole, riconosce il **Philadelphia Inquirer**, ma a farne le spese saranno alcune delle fasce più deboli della popolazione.

«Questa proposta di legge rischia di avere un impatto drastico sugli studenti del college – a cui verrebbero sottratti 12,7 miliardi di dollari in prestiti per gli studi – e le famiglie dai redditi bassi, che perderebbero alcuni dei sussidi dei programmi di sanità pubblica Medicare e Medicaid. È per questo che i rappresentanti questa volta dovrebbero respingerla», scrive il quotidiano nell'editoriale. La legge è infatti passata al vaglio del senato dove alcuni democratici sono riusciti a bloccarla, ritenendo opportune alcune modifiche.

Il **Philadelphia Inquirer** ricorda le circostanze in cui il testo di legge è stato approvato la prima volta: «Era l'una del pomeriggio quando la commissione congiunta di camera e senato ha presentato un documento di 774 pagine. I rappresentanti hanno votato la mattina seguente poco prima dell'alba, verso le 5.45. È ovvio che non avevano potuto leggerlo fino in fondo. Il provvedimento non è però migliorato con il passare del tempo. Ora che i rappresentanti di Washington sono perfettamente a conoscenza delle conseguenze del loro voto, dovrebbero cambiare idea». È della stessa opinione il **Miami Herald** che critica il congresso per aver scaricato il peso dei tagli di bilancio sulle spalle dei più poveri e bisognosi. «Questo è un chiaro esempio di come alcune leggi, anche se dettate dalle migliori intenzioni, possono

finire per sfavorire i gruppi deboli della popolazione, che non hanno la possibilità di fare pressioni attraverso strumenti come il lobbying. Il provvedimento non solo indebolisce i programmi Medicare e Medicaid, ma penalizza in modo particolare le comunità locali», sottolinea il quotidiano della Florida. «Oltre il danno, la beffa: la proposta di bilancio in realtà non fa nulla per ridurre il deficit, ma introduce delle modifiche che rischiano di aggravarlo ulteriormente».

Anche il **Washington Post** si rallegra del fatto che la camera abbia l'opportunità di riparare a

un torto. Ma, nell'editoriale, appare pessimista sull'esito della nuova votazione. «È molto probabile che il documento riesca a passare anche questa volta. E questa è una grande sfortuna. Solo il rappresentante repubblicano del Connecticut, Rob Simmons, ha annunciato che questa volta voterà diversamente». Il giornale di Washington conclude facendo notare che il Deficit reduction act, in realtà, non taglia le spese e non fa altro che individuare nuovi modi per racimolare denaro. Per non parlare del fatto che l'ultima versione è peggio di quella fatta respinta dal senato.

Pagina **Internazionale** in collaborazione con

Facciamoci i nostri Affari.

Monitorazione  
Strategie per la competizione del sistema  
Toscana



Compila il questionario on-line su **www.toscanapromozione.it:**

15 minuti di tempo per contribuire a migliorare il posizionamento delle aziende toscane che intendono impegnarsi, o che già lo fanno, sui mercati di tutto il mondo.



EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052  
Registrazione Tribunale di Roma  
664/2002 del 28/11/02

**Direttore responsabile**  
Stefano Menichini

**Condirettori**  
Federico Orlando  
Pio Cerocchi  
**Segreteria di redazione**  
segr.redazione@europaquotidiano.it

**Redazione e Amministrazione**  
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma  
Tel 06 45401010 - Fax 06 45401041

**EDIZIONI DLM EUROPA Srl**  
Sede legale via di Ripetta, 142  
00186 - Roma

**Comitato esecutivo**  
Presidente Silvano Gori  
Vicepresidente Luigi Lusi  
Consigliere Arnaldo Sciarelli  
Amministratore Delegato Guido Improta  
**Consiglieri di Amministrazione**  
Franco Aprile - Willer Bordon  
Pierluigi Castagnetti -

Adriano de Concini - Giuseppe l'Abbate  
Andrea Marcucci - Maria Pia Valetto

**Distribuzione**  
SEDI 2003 Srl  
via D.A.Azuni, 9 - Roma  
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

**Pubblicità**  
PUBLICINQUE S.R.L.  
Via G. Fattori, 3/c - 10141 Torino  
Tel 011/3350411  
fax 011/3828355

torino@publicinque.it  
www.publicinque.it  
filiale di Milano - Via Mauro Macchi, 59  
Tel./Fax 02/6695279

**Relazioni esterne**  
Silvana Novelli

**Prestampa**  
OBELIX Srl - via Caserta, 1 - Roma

**Stampa**  
Paderno Dugnano (MI)

SIES SpA  
Via Santi, 87 - 20037  
Roma  
LITOSUP Srl  
via di Tor Sapienza, 172  
Piano D'Arce (CI)  
Srs SpA  
Strada 5\*, 35 (Zona Industriale)

**Abbonamenti**  
Annuale Italia 180,00 euro  
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro  
- Versamento in c/c postale n. 39783097  
- Bonifico bancario: Ras Bank SpA  
Abi 03589 Cab 03200  
conto 301/0239605

Responsabile del trattamento dati  
D.Lgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica  
Democrazia è Libertà - La Margherita